

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

LUNEDI' 22 MARZO 2021

La Regione Puglia si è opposta alla richiesta del riconoscimento per i pelati di Napoli arrivata dai produttori campani

LA STORIA » ORO ROSSO E POLEMICHE

► NOCERA INFERIORE

Strali della Regione e Coldiretti Puglia contro l'Igp, identificazione geografica protetta del pomodoro pelato di Napoli. Al grido "i pomodori sono pugliesi, ingiusto definirli di Napoli" è iniziata una guerra con asserragliamento sui bastioni dell'identità culturale pugliese e non solo.

La polemica. «Ho già avuto contatti con il ministero delle Politiche agricole, stiamo istruendo il fascicolo e a breve sarà pronto», annuncia **Donato Pentassuglia**, assessore regionale pugliese alle Politiche agricole che, con enfasi da condottiero, assicura: «Non arretrremo nemmeno di un millimetro». La Regione Puglia si opporrà in tutte le sedi alla richiesta di riconoscimento Igp del pomodoro pelato di Napoli. Anche Coldiretti del Tavoliere dice di no alla richiesta presentata da un comitato promotore e dall'Anicav, l'associazione degli industriali italiani del settore conserve: «L'Igp che non rappresenta la realtà produttiva del pomodoro, ma solo della trasformazione», ha sostenuto il presidente **Savino Muragli**. La Coldiretti ribadisce: «Bisogna uscire dalla grande ambiguità di commercializzare un prodotto che può fregiarsi di un marchio comunitario così fortemente distintivo, senza che ci sia alcun obbligo di utilizzare i prodotti agricoli del territorio al quale la indicazione si ispira. La Capitanata da sola produce 22 milioni di quintali, il 90% del pomodoro lungo italiano». A questo punto visto che la provincia di Foggia produce il 90% della materia prima, i conservieri sempre nel territorio dovranno rifornirsi, quindi su che basi poggia il loro timore? La risposta. «L'indicazione geografica protetta, come si evince molto chiaramente dal Disciplinare di produzione, non riguarda assolutamente la materia prima ma il prodotto trasformato, appunto il pomodoro "pelato" - afferma **Antonio Ferraioli**, presidente di Anicav - . Per questo motivo non si fa alcun riferimento alla provenienza del pomodoro fresco, che tutti sanno venire per la maggior parte dalla Puglia». E il direttore generale dell'associazione dei conservieri, **Giovanni De Angelis**, aggiunge: «Anche dal punto di vista formale, il riconoscimento di una Igp deve essere legato ad una sola delle fasi di ottenimento del prodotto - produzione, trasformazione o elaborazione che deve avvenire in una specifica area geografica e in questo caso, ci riferiamo alla zona dove il pomodoro viene storicamente trasformato. È il caso di ricordare che la delimitazione geografica dell'area di trasformazione del pelato Igp include oltre la Campania, dove

know how del territorio campano. Una storia che inizia a San Giovanni a Teduccio, a Napoli nel 1880 e che si fonda nella tradizione agricola campana, descritta anche in letteratura». «La questione sollevata, che pare essere la denominazione "Napoli" - specifica De Angelis dell'Anicav - non tiene conto né della esigenza di una denominazione che abbia una comprovata storicità né della enorme riconoscibilità che "Napoli", non solo come città ma come simbolo del Mezzogiorno d'Italia, come filosofia e stile di vita, rappresenta in Italia e nel mondo». E Cutolo spiega: «A beneficiare dell'Igp pomodoro pelato di Napoli sarà l'intera filiera anche la parte agricola pugliese». E che Napoli abbia un'immagine vincente, lo testimonia il fatto che in Gran Bretagna, ad esempio, uno dei marchi di pomodori pelati più utilizzati è la "Napolina", realizzato con materia prima pugliese e trasformato in Puglia. «Faccio appello alla Regione Puglia e a quanti in queste ore stanno levando scudi - conclude il presidente Ferraioli - a mettere da parte ogni polemica. Lavoriamo nella stessa direzione, cercando di fare sistema nell'interesse dell'intera filiera. È innegabile che il riconoscimento di una Igp per il pomodoro pelato potrà portare vantaggi non solo alla parte industriale ma anche a chi coltiva pomodoro lungo da industria».

Salvatore De Napoli

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'assessore Pentassuglia ha contattato i vertici del ministero delle Politiche agricole per bloccare la pratica degli imprenditori che lavorano il prodotto. L'Anicav difende la tesi che vedrebbe tutelato il processo di trasformazione iniziato nel 1880 in uno stabilimento di San Giovanni a Teduccio



Sopra i pomodori raccolti nelle terre della provincia di Foggia; in basso il presidente dell'Anicav, Antonio Ferraioli

viene trasformato oltre l'80% del pelato lungo, anche l'Abruzzo, il Molise, la Basilicata e la Puglia».

Il rebus Igp. L'Igp del pomodoro pelato, quindi, seguirebbe quanto avviene già per altri prodotti del Made in Italy culinario, come la Bresaola della Valtellina Igp che si ottiene dalla lavorazione in loco di carni che possono provenire anche dal Brasile o la pasta di Gragnano Igp certamente non prodotta con il grano campano. Il presidente del comitato promotore dell'Igp, **Lino Cutolo**, chiarisce: «Con L'Igp andiamo a proteggere il pomodoro pelato, quel prodotto contenuto in una scatola di latta, figlio di un



© la Citta di Salerno 2021

Powered by [TECNAVIA](#)

«Con la tutela dei pelati Igp vantaggi pure in Puglia»

Il direttore dell'Anicav, l'associazione di categoria degli industriali conservieri, Giovanni De Angelis, tende una mano ai produttori foggiani di pomodoro lungo, che hanno contestato la richiesta di riconoscimento dell'Indicazione geografica protetta per il "Pomodoro pelato di Napoli".

Direttore, il pomodoro utilizzato per i pelati è prodotto per il 90 per cento a Foggia. Si metta nei loro panni. Come avrebbe reagito?

«Sarei stato felicissimo perché con la concessione dell'Igp potrei spuntare prezzi superiori del 10 per cento. E, visto che il 90 per cento dei pomodori lunghi sono prodotti nel Foggiano, non dovrei temere l'approvvigionamento da altre aree geografiche».

Perché a Foggia non hanno pensato a chiedere la tutela?

«La nostra richiesta riguarda il prodotto trasformato, appunto il pelato. Nulla avrebbe a loro impedito di chiedere analoga tutela del fresco. Il know how della trasformazione è storicamente detenuto dagli industriali conservieri campani e meridionali in genere. A Foggia sulle piante non crescono i pelati».

Ai pugliesi non va giù l'adozione del nome Napoli.

«Scusi, facciamo un sondaggio tra i cittadini del Centro-Nord Italia e tra gli stranieri. Chiediamo di associare un toponimo ai pelati. Pensa che la maggioranza indicherebbe Foggia, Daunia, Capitanata e non Napoli? La Mortadella di Bologna Igp è prodotta pure nel Lazio e a Trento. Del resto, anche l'eccellente Burrata di Andria non viene ottenuta esclusivamente, al contrario della Mozzarella di bufala campana dop, da latte proveniente dalla zona di trasformazione».

Perché la concessione del marchio Igp ridarebbe slancio ai pomodori pelati?

«Per prima cosa consentirebbe l'accesso a forme di finanza agevolata. E poi porterebbe beneficio a tutta la filiera, almeno in ambito Ue. Se il pelato va a picco in favore degli altri prodotti trasformati, come la polpa e la passata, anche la produzione pugliese del pomodoro lungo, risulterebbe fortemente penalizzata».

Gimmo Cuomo

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 22 Marzo 2021

Fattorie garofalocresce l'export

Fattorie Garofalo in espansione nell'anno del Covid, con un fatturato 2020 di 120 milioni, pari a +20%, trainato da retail ed export. Lo scorso anno il gruppo ha raggiunto 400 unità. Proseguiti gli investimenti per 28,8 milioni, che hanno riguardato l'acquisizione del nuovo allevamento di Fattoria Apulia a Cerignola rilevato dal gruppo Amadori. «Mentre continuiamo ad investire sugli allevamenti di bufale per rafforzare il livello di integrazione verticale del gruppo – spiega Raffaele Garofalo, presidente di Fattorie – abbiamo iniziato a puntare con sempre maggiore decisione sull'innovazione di prodotto, su un pack rinnovato e il nuovo marchio».

Fondi europei Napoli

Dei 550 milioni di fondi europei destinati a Napoli, ad oggi ne sono stati contrattualizzati 450 e già spesi 300. Il programma termina nel 2023. Parola di Enrico Panini, ex assessore al Bilancio del Comune partenopeo.

In Puglia

Inaugurata la sede di Bari di Credit Network & Finance, dove sono stati assunti 15 professionisti. Per il presidente Luigi Frascino, «Cnf è una realtà di rilievo nel settore della gestione dei crediti e nella riscossione dei tributi. Dalla sede di Bari serviremo un territorio che richiede efficienza e grandi professionalità». La sede in Via Giovanni Amendola si affianca a quelle di Verona, Milano e Benevento.

La Doria

Risultati economico-finanziari 2020 in forte miglioramento rispetto al 2019 per la Doria dell'agro nocerino sarnese. Grazie a un aumento del fatturato e della marginalità conseguente ai più elevati volumi di vendita e alla maggiore efficienza industriale, frutto delle maggiori quantità prodotte e della progressiva entrata a regime del piano di investimenti del 2018. I ricavi consolidati sono pari a 848 milioni, l'Ebitda cresce del 48.4%, l'utile netto sfiora i 57 milioni. Per il Presidente Antonio Ferraioli «i risultati raggiunti sono il frutto dell'incremento dei volumi venduti e dell'efficienza industriale realizzati anche grazie agli ingenti investimenti effettuati negli ultimi anni».

Mediocredito Centrale

Decolla il gruppo composto da Banca del Mezzogiorno-Mediocredito Centrale, in qualità di capogruppo, e dalle controllate Banca Popolare di Bari e Cassa di Risparmio di Orvieto. Il nuovo gruppo promuoverà e incentiverà la collaborazione e le sinergie tra banche e istituti finanziari del Sud. «La nascita del gruppo arriva a conclusione di un percorso complesso — dice l'ad Bernardo Mattarella — Ora c'è un focus ancora più forte sulle pmi del Mezzogiorno». «La banca potrà finalmente porsi come motore di un nuovo sviluppo del territorio», commenta Giampiero Bergami, Ad di Popolare di Bari.

ALBERGHI IN CRISI, PASQUA A SECCO "IMMUNIZZARE I NOSTRI ADDETTI"

Nico Casale

Per molti rappresentavano l'avvio della stagione, per altri il primo banco di prova in vista di primavera ed estate. Ma le festività pasquali, per gli albergatori salernitani, non saranno nulla di tutto ciò, per il secondo anno consecutivo. «È un danno economico enorme per le strutture», commenta il presidente di Federalberghi Salerno, Giuseppe Gagliano. **segue a pag. 24**

ALBERGHI, PASQUA A SECCO «PER SALVARE L'ESTATE SERVE LO SPRINT VACCINI»

Nico Casale

Per molti rappresentavano l'avvio della stagione, per molti altri il primo banco di prova in vista della primavera e dell'estate. Ma le festività pasquali, per gli albergatori salernitani, non saranno nulla di tutto ciò, per il secondo anno consecutivo. **L'ANALISI** «È un danno economico enorme per le strutture, difficilmente quantificabile», commenta il presidente di Federalberghi Salerno, Giuseppe Gagliano, evidenziando che «gran parte delle strutture che aprivano per Pasqua, quest'anno, lascerà a casa un bel po' di personale. Se facciamo un bilancio annuale, tra il 2019 e il 2020, circa 1.300-1.400 addetti in provincia di Salerno non sono stati assunti lo scorso anno nelle strutture alberghiere salernitane che, in un anno normale, davano occupazione a circa 8mila addetti». Per il leader degli albergatori, durante le festività pasquali, saranno «veramente pochi gli alberghi che rimarranno aperti perché lavorerà soltanto chi ha qualche contratto con grosse aziende che hanno personale al lavoro che si sposta». Gagliano stima che «la perdita, riferita al solo periodo pasquale, è di oltre il 90%». Ribadisce, quindi, la necessità di «affidarci ai vaccini, sperando in un'accelerata». «C'è qualcuno - spiega - che inizia a chiedere informazioni per i prossimi mesi, ma tutti i tour operator stranieri chiedono quali misure di sicurezza e qual è la situazione del contagio. Di conseguenza, avere una destinazione Covid-free farà la differenza». D'altra parte, «un turista si chiede - preferirebbe raggiungere una destinazione dove gli operatori sono tutti vaccinati o no?». Il comproprietario dell'hotel Il San Pietro di Positano, Vito Cinque, osserva che «le attività e le imprese turistiche, a differenza di molte altre, non hanno possibilità di rifarsi, non hanno una capacità di recupero. Ciò che è perso è perso e non ritornerà mai più. Quella turistica e ristorativa è un tipo di attività che non ha possibilità di recupero che consenta di aumentare la capacità produttiva». Inoltre, per Cinque, che è anche vicepresidente per l'Europa di Relais & Châteaux e vicepresidente di Confindustria Salerno, «il settore turistico riparte quando tutta una serie di altre attività saranno ripartite. Se non partono gli altri, non possiamo essere noi a partire per primi. Penso al calo del fatturato delle attività museali in Italia» **LE DIFFICOLTÀ** «Dalla prossima settimana siamo vuoti, non abbiamo una prenotazione per tutto il periodo. Quindi, abbiamo difficoltà a comprendere cosa succederà», dice il titolare dell'hotel Montestella di Salerno, Riccardo del Plato, che ha «chiuso la disponibilità». Intanto, constata che «eravamo già fermi, ma, da quando siamo diventati zona rossa, ci siamo bloccati». Ricordando, poi, la richiesta formulata da Federalberghi, del Plato ritiene necessario «richiedere la vaccinazione per i nostri dipendenti prima degli altri perché, a questo punto, pensiamo all'estate quando i Paesi vaccinati non viaggeranno nei Paesi non vaccinati. Non si può parlare di turismo se l'Italia non si riallinea all'Europa e al mondo». L'albergatore salernitano, nel frattempo, guarda al futuro e investe in tecnologia, rivelando di aver «comprato un nuovo software di gestione. Fra un mese e poco più, avrò il ristorante interno che non ho mai avuto. Questo perché le aziende si devono modificare, si devono evolvere. Si approfitta del lockdown per ristrutturare. L'albergo sta tornando a essere necessariamente dotato di servizi interni». Tutto rinviato anche in Cilento. «Quest'anno, con ottimismo, avevamo programmato l'apertura del Grand Hotel San Pietro di Palinuro a inizio aprile per poi purtroppo posticiparla al 30 dello stesso mese, con la speranza che, con l'aumento delle vaccinazioni, i contagi comincino a diminuire», evidenzia Pietro Cerullo di C&C Hotels. Il passaggio in zona rossa della Campania ha comportato la chiusura «dell'albergo Santa Caterina, di solito aperto tutto l'anno». «Un peccato aggiunge - perché durante i weekend di febbraio abbiamo registrato una discreta presenza di persone che raggiungevano Palinuro in cerca di relax evitando così gli assembramenti cittadini». Oltre alla perdita di fatturato, Cerullo rileva che «è soprattutto l'entusiasmo a calare. Abbiamo voglia di ripartire e di riaprire le nostre case ai viaggiatori che vogliono venire in Cilento, una terra stupenda».

Aiuti per 85mila imprese in crisi

Diletta Turco

Dalle piccole e medie imprese alle specifiche attività che lavorano nei centri storici, passando per misure per liberi professionisti e partite Iva. È una platea potenziale di 85mila attività produttive salernitane a rientrare nelle misure inserite nel decreto Sostegno a firma del governo Draghi, a vario titolo e con diversa entità di ristoro. Va via la precedente distinzione tra codici Ateco, e cambiano i criteri per quello che riguarda la percentuale di ristoro da dare alle aziende che hanno avuto un calo di fatturato.

segue a pag. 23

Economia in crisi nuovi sostegni per 85mila imprese

Diletta Turco

Dalle piccole e medie imprese alle specifiche attività che lavorano nei centri storici, passando per misure per liberi professionisti e partite Iva. È una platea potenziale di 85mila attività produttive salernitane a rientrare nelle misure inserite nel decreto Sostegno a firma del governo Draghi. E che, a vario titolo e con varia entità, rientreranno nelle misure previste dal nuovo testo governativo. Va via la precedente distinzione tra codici Ateco che aveva generato non pochi problemi di «selezione» degli aventi diritto nelle precedenti tornate di misure, e cambiano i criteri per quello che riguarda la percentuale di ristoro da dare alle aziende che hanno avuto un calo di fatturato. E che, in provincia di Salerno, sono l'80% circa del totale delle aziende, perché fanno eccezione esclusivamente la filiera agroalimentare, molto presente in provincia, e quella farmaceutica.

LE PERDITE Ad avere avuto le maggiori contrazioni, come emerso da un recente rapporto di Unioncamere, i servizi di alloggio e ristorazione che tra i vari stop and go e le limitazioni sempre vigenti nel 90% dei casi hanno ridotto il proprio volume d'affari anche fino al 70%. Strumenti «palliativi» come il delivery e l'asporto anche per quelle botteghe che prima non lo contemplavano hanno evitato che la perdita fosse letteralmente totale. Soprattutto nei periodi di «zona rossa» in cui l'apertura e il consumo ai tavoli non è mai permesso, neppure ai bar. Neppure di giorno. E il protrarsi di altre due settimane, a partire da ieri, della zona rossa in Campania si tradurrà comunque in una ulteriore e prolungata riduzione del volume di affari per questo comparto. A cui, a doppia mandata, si lega anche il settore turistico-ricettivo. Superiore al 70% è anche il livello di perdite per quello che riguarda «l'esercito» dei negozi del territorio provinciale, che, a Salerno, sono oltre 35mila. Male anche il manifatturiero in determinate filiere come quello dell'abbigliamento, del mobile e del tessile e delle calzature che hanno registrato cali dell'80,7%.

I SETTORI Ma il dl Sostegno individua, a differenza dei decreti del precedente governo, misure specifiche per alcuni settori: si inizia dalle imprese culturali e dello spettacolo (in provincia di Salerno ce ne sono 1.655), fino a tutto l'indotto dei matrimoni (fioristi, catering, fotografi, atelier, location, per un totale superiore ai 10mila). Passando per l'agricoltura e la pesca (16mila aziende circa) e tutti i negozi e le attività dei servizi che insistono nei centri storici. Stando all'ultima analisi di febbraio scorso del centro studi di Confcommercio, a Salerno città nei vicoletti del centro storico ci sono 230 negozi, di cui 3 farmacie e 36 botteghe alimentari che saranno escluse dalle misure di sostegno. A queste botteghe si aggiungono le 201 attività tra alberghi (19) e bar e ristoranti (182), che portano ad un totale di 392 le attività del centro storico di Salerno che, stando alle disposizioni del dl Sostegno, dovrebbero ricevere «aiuti speciali». Altra novità è l'inserimento delle startup nel novero dei beneficiari delle misure, aziende che fino ad ora erano state messe a margine per via dell'assenza di uno storico di fatturato da cui dedurre le perdite e, quindi, il ristoro. Particolare attenzione e questa è una buona notizia per l'economia salernitana dovrebbe essere rivolta alle pmi e, nello specifico, alle imprese individuali. E che rappresentano, in provincia, il 61,6% del totale delle aziende attive e iscritte nel registro della Camera di Commercio, per un totale di 62.561 aziende monofamiliari o individuali che come si legge nel testo avranno dei meccanismi premianti per il calcolo della percentuale di ristoro.

LA CIGE, infine, il capitolo cassa integrazione. Sia nella versione ordinaria prorogata fino al 30 giugno, che in quella in deroga per tutte le pmi che, di solito, non accedono agli ammortizzatori sociali. L'ultimo report aggiornato e fornito dalla direzione provinciale dell'Inps di Salerno parlava di oltre 113mila lavoratori inseriti nelle varie forme di sostegno al reddito che saranno prorogate.

L'agonia delle imprese 1.283 chiuse in due mesi

Diletta Turco

Il 2021 per le imprese salernitane è iniziato con la zavorra del 2020. Stando, infatti, ai dati del registro delle imprese della Camera di Commercio di Salerno relativi al primo bimestre di quest'anno, le chiusure di imprese hanno ancora una volta superato le nuove aperture. Sono state, infatti, 529 le aziende chiuse a gennaio, a cui si sono aggiunte altre 754 nel mese di febbraio. In due mesi, il sistema economico provinciale ha perso 1.283 aziende.

segue a pag. 23

Ogni giorno si arrendono 24 imprese ma c'è anche chi ha il coraggio di aprire

Diletta Turco

Il 2021 per le imprese salernitane è iniziato con la zavorra del 2020. Stando, infatti, ai dati del registro delle imprese della Camera di Commercio di Salerno relativi al primo bimestre di quest'anno, le chiusure di imprese hanno ancora una volta superato le nuove aperture. Sono state, infatti, 529 le aziende chiuse a gennaio, a cui si sono aggiunte altre 754 nel mese di febbraio. In soli due mesi, insomma, il sistema economico provinciale ha perso 1.283 aziende. Con una media quotidiana di 24 saracinesche definitivamente abbassate. I numeri presi in valore assoluto sembrano preoccupanti, ma assumono un colore differente se si paragonano alle rilevazioni dei primi due mesi dello scorso anno, quando di pandemia da Covid 19 e di crisi economica globale non si sapeva ancora niente. Anche il primo bimestre 2020 era stato caratterizzato da un elevato numero di chiusure: 792 a gennaio, e 854 a febbraio, per un totale di 1.646. Ecco, dunque, che la pandemia oggettivamente non ha inciso in maniera decisiva - o meglio, non ha ancora inciso in maniera decisiva - sugli equilibri statistici del sistema produttivo. Il dato reale è quello relativo alle nuove iscrizioni. E cioè al coraggio di avviare un'attività sul territorio salernitano in pieno periodo di crisi economica. Ebbene, sommando le nuove iscrizioni del primo bimestre del 2020, si contavano 1.155 nuove imprese nate. Spostando l'asticella temporale di un anno avanti, il conteggio dei primi due mesi del 2021 arriva a poco più di mille aziende. Dato che, da una parte fa ben sperare, perché nonostante tutto sono stati avviati mille progetti di impresa. Dall'altro fa riflettere perché la percentuale di nuova imprenditorialità è comunque scesa rispetto a gennaio-febbraio 2020.

IL RAFFRONTO Ma per capire effettivamente il valore dei primi dati di quest'anno, occorre confrontarli con quelli degli ultimi mesi 2020. A dicembre le aziende cessate sono state 259, a cui si sono aggiunte altre 266 a novembre e oltre 700 ad ottobre. I risultati di inizio 2021 sono una stretta conseguenza dell'andamento dell'ultimo periodo dell'anno precedente. Per poter iniziare a parlare di effettiva ripresa, però, occorrerà attendere i dati relativi alla fine della zona rossa per quello che riguarda il territorio campano, visto che l'istituzione della zona rossa comunque condanna alla chiusura momentanea molte aziende di determinati settori. Che non è un caso che rappresentano, come sempre, proprio i comparti in maggiore difficoltà. Stando ai dati della Camera di Commercio continua, infatti, la moria di negozi e attività commerciali. Sono stati 142 i negozi chiusi a gennaio - praticamente un'azienda su cinque di quelle chiuse a inizio anno appartengono al settore commerciale - a cui se ne sono aggiunti altri 249 nel mese seguente. Complessivamente le vetrine effettive che si sono abbassate definitivamente da Sapri a Scafati sono state 391. Con una media giornaliera di quasi 7 negozi ogni giorno. Paradossalmente, sempre il commercio è anche il settore dove si registra l'aumento più corposo di nuove aziende iscritte: 71 a gennaio e 90 a febbraio. In totale 161 nuovi negozi, che, comunque rappresentano quasi un terzo dei negozi chiusi. Come a dire che per ogni negozio che apre, ce ne sono quasi tre che hanno chiuso. Al secondo posto di un podio di certo non lusinghiero c'è il comparto agricolo: -63 imprese chiuse a gennaio, e 150 a febbraio. Ma a febbraio sono andati male anche i servizi di alloggio e ristorazione (-52), le costruzioni (-68), le attività professionali e tecniche (-25), i servizi alla persona (-29). A cui si aggiungono 35 imprese del settore manifatturiero. Chiudono l'elenco 17 chiusure, rispettivamente, per i servizi di informazione e le società finanziarie, 10 agenzie immobiliari, 18 agenzie di viaggio, 11 società per attività sportive e artistiche.

Rilancio Scuola medica con tre milioni di euro occasione per il turismo

Erminia Pellecchia

Un tour virtuale tra storia e tecnologia sulle tracce della Scuola medica salernitana nel museo di San Gregorio Magno in corso di riallestimento, una passeggiata reale nei luoghi dell'antica Schola che dalla chiesa sconsacrata di via Mercanti conduce ai Giardini della Minerva tra vicoli e dimore storiche della Salerno longobarda e normanna, una biblioteca multimediale al piano terra di palazzo Fruscione: sono i punti centrali della sfida che il Comune si appresta ad affrontare per rimodellare l'offerta turistico-culturale cittadina, nell'auspicabile ritorno di visitatori italiani e stranieri, intorno alla fascinazione di quella che è stata la prima e più importante istituzione medica europea. Un piano strategico che trova le ragioni di un possibile successo nella «bella sinergia che si è creata con l'Università e la Soprintendenza», dice l'assessore comunale Antonia Willburger che ha stimolato e attivato l'alleanza sull'obiettivo condiviso della candidatura della Scuola, «che fu il modello del sincretismo culturale che caratterizzò il Mezzogiorno d'Italia durante il Medioevo», sottolinea la storica Mariella Pasca, all'epoca anima del Museo virtuale, inaugurato nel 2009 col plauso dell'altomedievista Paolo Delogu, che lo definì «il miglior modo per studiare divertendosi», e che ora torna motore della rinascita di uno spazio che, negli ultimi anni, penalizzato anche dagli alterni passaggi di gestione, aveva perso appeal.

I FONDI A garantire la buona riuscita ci sono anche le risorse, ben 3 milioni di euro, stanziati dal ministero per la Cultura che ha accolto positivamente la proposta di riqualificazione e valorizzazione degli itinerari della Scuola medica salernitana attraverso tre ambiti distinti: Giardino della Minerva, Museo Papi e Museo Virtuale. Partendo proprio da quest'ultimo e dalla sede di San Gregorio che sarà oggetto di restauro, nell'ambito dei Pics (programma integrato città sostenibile) con interventi il cui importo è stato quantificato in 400mila euro, ed affidati all'architetto Gianluca Petrocelli. Opere di consolidamento resesi necessarie nel tempo e si spera che tra le priorità ci sia anche quella della deumidificazione degli ambienti dell'edificio sacro, il cui impianto risale all'anno Mille. C'è entusiasmo, «voglia di rimettere in piedi il museo confida Pasca tutti allineati, Comune, Soprintendenza, Università, nel cercare di coniugare necessità intellettuali con quelle divulgative».

I PROGETTI A rendere l'atmosfera serena c'è anche la fortunata combinazione di un team che vede la curatrice della mostra cult del 98 sulla Scuola medica nei secoli d'oro XI e XII - oggi è consulente, a titolo gratuito, della Soprintendenza di cui è stata tra i più vivaci funzionari - dialogare con Michele Nappi del Dipartimento di Informatica Unisa col quale «14 anni fa, direttore del Diem l'attuale rettore Vincenzo Loia, immaginammo, con la regia di Maria Rosaria Mari e l'apporto scientifico di Alessandro Di Muro e Luciano Mauro, una narrazione storicamente corretta modulata come teatro virtuale che attirasse il pubblico con spettacolarizzazioni e miniature animate». Tecniche interattive e ricostruzioni stereoscopiche avanguardistiche allora, ma ormai obsolete, avverte Nappi da subito al lavoro nell'elaborare «sul fil rouge della vecchia ambientazione», elementi originali «nella concezione contemporanea e tutta da esplorare di un museo dove realtà aumentata e realtà virtuale consentano al visitatore di vivere un'esperienza totalmente immersiva». Coinvolti gli studenti in un lab sperimentale al Campus. Tra le suggestioni quella di Pepper, il robottino capace di creare legami empatici con l'interlocutore umano; tra le certezze la grande biblioteca virtuale al Fruscione, con la possibilità di consultare codici miniati rari. Serve aiuto? Ecco, grazie a un particolare gioco di luci, l'ologramma del bibliotecario che ci consiglierà il testo giusto.

Stazione Alta velocità l'appello ai vertici di Rfi

Margherita Siani

Dal Cratere al tavolo della commissaria di Rfi, Vera Fiorani, in 10 pagine le ragioni che inducono l'area a chiedere una stazione per l'Alta Velocità a Buccino, che ingloberebbe la stazione di Sicignano degli Alburni. È tra le proposte su cui gli amministratori puntano, considerando la baricentricità del territorio della provincia di Salerno. Qui vi è il raccordo con la Basilicata e l'avellinese, quindi l'Adriatico ed il Tirreno e il Cilento. Da Sicignano parte la diramazione per Potenza su ferro per lo storico snodo, e su gomma, la Basentana. A 5 minuti di autostrada c'è la Fondovalle Sele che va verso l'area avellinese, da Contursi; e da Contursi è attesa la strada che si collegherà con il Cilento fino ad Agropoli che potrebbe rientrare nella rete infrastrutturale su cui la Regione sta lavorando. L'area per la stazione ferroviaria di Avellino, è presso lo scalo di Buccino. Ha a disposizione molti e pianeggianti terreni, con abbattimento di costi notevole. La proposta è avanzata considerando il tracciato, l'ipotesi ora in itinere, che passerebbe per il Vallo di Diano. Le aree interne potrebbero avere ragion d'essere con una tale infrastruttura e Buccino si candida a stazione di fermata della provincia di Salerno. Gli amministratori del Sele-Tanagro, con questo documento, che vede Buccino perno centrale del progetto, puntano ad aprire una discussione come, a suo tempo, fu fatto per l'ampliamento della Salerno-Reggio Calabria.

Fonte il Mattino 21 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il fatto - Finanziamento concesso dalla direzione generale Lavori pubblici e dalla protezione civile regionale della Campania

Pulizia e disgaggio costone roccioso, intervento per 400mila euro circa

Riguarda la frana in via Benedetto Croce accaduta lo scorso 10 febbraio

Circa 400mila euro. A tanto ammonta il finanziamento concesso dalla Direzione Generale Lavori pubblici e Protezione civile della Campania per i lavori di pulizia e disgaggio delle parti instabili del costone roccioso che sovrasta via Benedetto Croce, a seguito del distacco di pietre e massi che, lo scorso 10 febbraio, hanno invaso la carreggiata di via Benedetto Croce. Ad occuparsi dei lavori il Comune di Salerno, come stabilito al termine di una serie di incontri tra gli enti coinvolti e le autorità. La Provincia di Salerno, lo scorso 22 febbraio, ha trasmesso gli atti di indagine finora prodotti e comunicato tra l'altro che i costi relativi all'effettuazione dei lavori necessari alla rimozione del pericolo e alla riapertura della strada sono stati preventivamente stimati in circa 400mila euro mentre il Direttore del Settore Ambiente del Comune di Salerno ha disposto l'immediata esecuzione dei lavori di rimozione del

pietrame presente sulla sede stradale, il disgaggio di elementi instabili del costone roccioso, il rafforzamento corticale con rete paramassi, funi metalliche, tiranti e di quant'altro necessario per eseguire i lavori in sicurezza, nell'area sovrastante via Benedetto Croce. La frana, come già anticipato, è avvenuta lo scorso 10 febbraio: la nicchia di distacco ricade in un'area, non oggetto di precedenti interventi da parte del Comune di Salerno, comunque protetta da rete che è risultata lacerata a seguito del crollo. Nel corso del so-



Frana via Croce

Ad oggi permane la situazione di dissesto ambientale

pralluogo è emerso come sia presente, ad altezza considerevole rispetto alla sede stradale, un blocco instabile di notevole dimensione oltre a materiale di minore grandezza, di cui effettuare il disgaggio. Una situazione che ha procurato non poco disagio alla cittadinanza, a causa

del senso unico alternato che ha letteralmente mandato il traffico automobilistico in tilt. Attualmente, permane la situazione di dissesto ambientale e del territorio con grave pericolo per la pubblica incolumità e la sicurezza urbana, perché non possono essere esclusi altri crolli, con

conseguente pericolo imminente non solo per l'area stradale immediatamente sottostante, oggetto di cantiere dei lavori ordinati dalla Provincia per lo sgombero della sede stradale, ma anche per le aree immediatamente sottoposte, come via Ligea.

red.cro

Il fatto - Il movimento italiano disabili si impegna a raccogliere le storie di tutti i cittadini per combattere per i loro diritti



Sos, l'iniziativa del coordinamento regionale Mid

Il Coordinamento Regione Campania del Mid Movimento Italiano Disabili lancia la nuova iniziativa Sos Segnalaci o raccontaci la tua storia: Affermiamo i diritti insieme a te, un'iniziativa nata proprio con lo spirito di voler supportare le necessità e stare vicini ai diversamente abili

che desiderano vedersi riconosciuti i loro diritti. "Proprio per questo abbiamo deciso di dedicare uno spazio per raccogliere le segnalazioni nel nostro account e mail istituzionale: midregionecampania@gmail.com, per dare la possibilità a tutti di poter non solo di dialogare ma intera-

gire direttamente con noi comodamente da casa nel rispetto delle misure restrittive adottate per evitare l'innalzamento della curva del contagio vista la pandemia in corso", ha spiegato il coordinamento Regione Campania del Mid Giovanni Esposito.

sara
TI ASSICURA



ENRICO GIUDICE



3775502738



Seguici e trova LeCronache

www.cronachesalerno.it



LeCronache

Cronache

La città invisibile tra piazza Gloriosi il museo della Pace

Carla Errico

«Se ti dico che la città a cui tende il mio viaggio è discontinua nello spazio e nel tempo, ora più rada ora più densa, tu non devi credere che si possa smettere di cercarla». Forse anche Salerno assomiglia alle città invisibili di Italo Calvino. Discontinua nello spazio e nel tempo: quando dimentica di aver incrociato più volte la grande Storia, nel medioevo con la Schola medica, poi nel secolo breve con lo Sbarco e la Svolta che da lei prendono nome. Ora più rada: quando la traccia di un pur salvifico ridisegno urbano opera di archistar sa costruire spazi vivibili ma non (anche) salvare la memoria dei luoghi. Ora più densa, quando chi la vive prova a indicare strade nuove per riannodare futuro e passato. E poco importa se lo fa per genuina passione, protagonismo politico o spocchia intellettuale. L'importante è che accada, chiunque ne sia il promotore. Per la Scuola medica l'iniziativa se la sono intestati il sindaco Napoli e l'assessora Tonia Willburger, catalizzando le energie insieme con Università, Soprintendenza e fondazione della Schola medesima verso un obiettivo da raggiungere in quattro anni e degno d'ogni sforzo: il riconoscimento tra i beni immateriali del patrimonio Unesco.

Segue a pag. 25

LA CITTA' INVISIBILE, DALLA PIAZZA AL (FUTURO) IL MUSEO DELLA PACE

Carla Errico

Su altri fronti l'iniziativa è dei privati, e purtroppo spesso cade nel vuoto. C'è da augurarsi non sia questo il destino del museo della Pace proposto dal giornalista Eduardo Scotti come luogo in cui (ri)costruire la storia dello sbarco alleato e poi della stagione immediatamente successiva di Salerno Capitale. Non un mero «deposito» di cianfrusaglie d'epoca qual è l'attuale - lo ha ammesso la stessa Willburger - bensì un museo vivo che funga anche da grande attrattore turistico. Dopo le prime manifestazioni d'interesse, si attendono segnali concreti e non chiacchierifici. Nel vuoto è caduta invece un'altra piccola grande battaglia sostenuta da Claudia Bonasi sulle pagine del Mattino: quella per recuperare le ceramiche d'autore improvvidamente e misteriosamente fatte sparire da piazza Gloriosi a Torrione. Nessuno sa perché, s'ipotizza la stolidità dell'iniziativa di un geometra disattento, resta sconcertante il silenzio degli assessori di quel Comune che dovrebbe invece dar conto dell'operazione.

Le città invisibili di Calvino erano (sono) frutto del dialogo tra un imperatore ed un intellettuale. E anche Salerno non deve «smettere di cercare» la propria narrazione.

Fonte il Mattino 21 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

CILENTO, L'ELISIR DI LUNGA VITA, VALE ANCHE PER IL VIRUS, GLI ANZIANI SONO PIU' FORTI

Monica Trotta

Resistono al Covid e se contraggono il virus si ammalano in modo meno grave. Il primato spetta ad alcuni centenari ed over cinquanta cilentani e conferma il Cilento terra della lunga vita e del buon vivere. La scoperta riguarda il gruppo di cilentani che è sotto osservazione da diversi anni grazie al progetto Ciao (Cilento on aging outcomes study) coordinato dal professore Salvatore Di Somma dell'Università La Sapienza di Roma e realizzato in collaborazione con le Università di San Diego e di Malmoe. Per alcuni centenari e per un migliaio di persone tra i 50 e i 65 anni, tutti residenti nel Cilento, lo studio ha già evidenziato la presenza di particolari metaboliti secondari che sembrerebbero proteggerli dalle malattie cardiovascolari e neurovegetative e sarebbero alla base del loro invecchiamento in buona salute. Adesso è stato fatto un passo in avanti: questo gruppo di cilentani ha resistito anche al Covid probabilmente grazie allo scudo della vitamina D. «La vitamina D riesce a dare una risposta immunitaria molto favorevole per cui diversi studi hanno evidenziato che chi ha una carenza di questa vitamina ha un rischio maggiore di sviluppare una forma più grave di Covid spiega il professore Salvatore Di Somma, docente alla Sapienza Avevamo già osservato che i cilentani presi in esame dal progetto Ciao presentavano una elevata presenza di vitamina D circolante, per cui siamo andati a riprendere quei dati, mediante un follow up a due anni di distanza, per verificare le conseguenze del Covid sul loro organismo. Il risultato è molto interessante. Abbiamo riscontrato che nessuno dei centenari inclusi nello studio è morto per il Covid e che nel gruppo dei mille cilentani tra i 50 e i 65 anni, quei pochi che hanno contratto il virus si sono ammalati in forma non grave. Si tratta di uno studio ancora in una fase iniziale, non ancora oggetto di una pubblicazione scientifica, manca la comparazione con la popolazione svedese come invece è stato fatto per altre malattie grazie alla collaborazione con l'Università di Malmoe. In ogni caso è un primo risultato che ci conferma, ancora una volta, la correlazione tra Covid e vitamina D».

LO STUDIO Lo studio dei centenari del Cilento è iniziato nel 2016 da un'idea congiunta delle tre università, subito sposata dal Gal Casacasta che ha lanciato il progetto Cilento Terra di Centenari. «Capimmo ormai diversi anni fa che la presenza sul nostro territorio di tanti centenari, ancora oggi si contano circa 200 ultra centenari e circa 2000 soggetti in età compresa tra i 95 e i 100 anni che in maggior parte godono di una buona condizione psico-fisica, poteva da un lato essere oggetto di uno studio scientifico per capire il segreto di tanta longevità, dall'altro essere un valido strumento di promozione del nostro territorio» spiega Aldo Luongo, sindaco di Cuccaro Vetere e vicepresidente del Gal Casacasta che raccoglie 24 comuni cilentani. Il gruppo scientifico in questi anni ha allargato il campo della ricerca coinvolgendo oltre ai centenari mille residenti over 50. Un altro importante risultato per i promotori del progetto, è l'inserimento del Modello Cilento nel Piano nazionale della prevenzione 2020/2025 su iniziativa del deputato salernitano dei Cinque Stelle Nicola Provenza. «La longevità è un tema che suscita sempre molto interesse - spiega Pietro Forte, presidente del Gal Casacasta - e che ha determinato studi e ricerche a livello mondiale. Quello cilentano è un modello replicabile che può essere preso in considerazione dai sistemi sanitari nazionali perché invecchiare in buona salute come avviene nel Cilento consente un risparmio notevole in materia sanitaria della voce disabilità a cui sono riservati solitamente molti fondi». Lo scopo del progetto è di fare del Cilento un centro di ricerca che possa attrarre sempre di più studiosi da tutto il mondo e che si possa arrivare quanto prima al riconoscimento del Cilento come Blue Zone mondiale, cioè una di quelle zone del mondo (attualmente sono cinque di cui solo una italiana, Ogliastro in Sardegna) dove la speranza di vita è notevolmente più alta e dove risiede una popolazione molto anziana ed in buona salute, con tutto lo sviluppo in termini turistici e di occasioni lavorative che questo risultato potrebbe comportare.

L'amministratore unico dell'azienda Motta

Nicola Mastromartino

"Il caffè come il presepe anima della napoletanità"

di Ilaria Urbani

«Sosteniamo le botteghe di San Gregorio Armeno a rischio estinzione soprattutto in questo periodo difficile. Le imprese possono essere vitali per salvare la cultura». Ne è convinto Nicola Mastromartino, amministratore unico di Motta, azienda impegnata nella produzione del caffè dagli anni '60.

Mastromartino, l'imprenditoria al servizio dell'arte. Per questo avete scelto di sostenere l'iniziativa delle stampe della Napoli dell'800 in regalo con "Repubblica" il mercoledì?

«La mia famiglia e io sosteniamo da sempre iniziative per valorizzare il territorio campano, promuovendone la cultura. Sosteniamo spesso la napoletanità in tutte le sue forme come, per esempio, la strada dei pastori di San Gregorio Armeno. I presepi, insieme al caffè, sono diventati negli anni veri e propri baluardi e ambasciatori di una napoletanità estrosa e artistica, che hanno contribuito al successo della città all'estero».

Cosa apprezza di quella Napoli dell'800 e del Grand Tour?

«Napoli era, ed è tutt'ora, un gioiello che va aiutato a diffondere la sua unicità ogni giorno. Nell'800, all'epoca delle stampe, era considerata il faro del Mezzogiorno, capitale del regno più grande d'Italia, prima dell'Unità ovviamente. Far conoscere e rivivere un tale tesoro attraverso l'arte è per me un onore».

Quale è il ruolo dell'imprenditoria nel sostegno della cultura?

«Quello che una volta avevano i mecenati, grazie a loro e al sostegno dell'arte e degli artisti in epoche



▲ Via San Gregorio Armeno. La strada dei presepi in tempo di Covid

passate l'Italia è diventata quello che è adesso: un Paese ricco di cultura che tutto il mondo ci invidia. Mi piace pensare che anche noi imprenditori possiamo fare la nostra parte sostenendo con i proventi delle

nostre aziende quelli che saranno i patrimoni storici del prossimo futuro. Arricchendo di valore il territorio in cui operiamo e le stesse nostre aziende».

Oggi cultura, arte e spettacolo



NICOLA MASTROMARTINO
AD DI MOTTA
AZIENDA CAFFÈ

Sosteniamo iniziative culturali come quella delle stampe dell'Ottocento che "Repubblica" regala ai propri lettori in edicola

soffrono per la pandemia. È questa la strada per ripartire?

«Oltre a sostenere economicamente le iniziative promosse da enti o agenzie, come quella delle stampe ottocentesche di "Repubblica", per fare in modo che i singoli professionisti possano presto tornare a svolgere il proprio lavoro, potrebbe essere interessante pensare a delle nuove forme di collaborazione pubblico/private maggiormente strutturate con associazioni teatrali, per esempio, creando dei momenti di creatività interni all'azienda come teamwork o simili che permettano di implementare giochi di ruolo, o esercizi simili, per stimolare la creatività in azienda e per cercare di rompere quei meccanismi che si creano negli ambiti lavorativi solitamente».

Quali sono i luoghi culturali cittadini che potrebbero rifiorire grazie a un apporto dell'imprenditoria illuminata?

«Napoli è piena di posti da scoprire, come già anticipato dall'ottobre scorso abbiamo intrapreso un progetto di sponsorizzazione a sostegno degli artigiani dell'associazione "Botteghe di San Gregorio Armeno Aps" a rischio estinzione a causa della desertificazione del turismo nazionale, europeo e internazionale in seguito alla diffusione del Covid-19. Abbiamo scelto di sostenerli in questo momento di difficoltà perché nessuno possa dimenticarsi di loro e per fare in modo che questa antica arte che ci rappresenta così bene continui a raccontare la nostra cultura a livello internazionale».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



King Cars

VENDITA AUTO - LUXURY CARS
NOLEGGIO LUNGO TERMINE

AUTOLAVAGGIO A MANO

- IGIENIZZAZIONE A VAPORE
E SANIFICAZIONE CERTIFICATA

- BUSTA COPRISEDILI

- TRATTAMENTO NANOPOLISH
INCLUSO

RITIRO E CONSEGNA AUTO A DOMICILIO

Vi augura

BUONA PASQUA

FINANZIAMENTI IN SEDE

VIA CONSOLARE CAMPANA 272 / 274 VILLARICCA (NA) TEL: 081.8186.595 - 351.2014.517

KINGCARSSRLS  

Iniezioni anche nelle aziende 800 imprese già pronte al Sud

Valerio Iuliano

La campagna vaccinale nelle aziende è possibile, a patto che vi sia una quantità sufficiente di dosi da iniettare. Dopo la mappatura promossa da Confindustria per verificare la disponibilità delle imprese, sono oltre 7mila in tutta Italia le adesioni, come confermato dal leader nazionale Carlo Bonomi. Ma poco più di 800 di esse, all'incirca, sono dislocate nel Mezzogiorno.

LA MAPPATURA «La risposta delle imprese che, in soli nove giorni, hanno aderito su base volontaria - spiega Confindustria - conferma lo spirito di servizio del mondo produttivo verso il Paese. Dopo aver condiviso il progetto con il Commissario Straordinario all'emergenza, Generale Figliuolo, Confindustria si è attivata immediatamente per individuare le imprese disponibili a integrare la campagna vaccinale con i loro siti. L'adesione ha investito tutto lo stivale: il 75% delle imprese sono dislocate nel nord del Paese, il 13% al centro e il 12% tra il sud e le isole. Inoltre, nell'85% dei casi, si tratta di imprese del Sistema Confindustria, ma si sono candidate anche realtà al di fuori dal perimetro associativo».

Dalle imprese manifatturiere era lecito attendersi il maggior numero di adesioni, considerato che proprio nelle fabbriche si trovano di solito spazi ampi, e perciò adatti per una campagna vaccinale, talvolta anche con la presenza di personale sanitario adeguato. E tuttavia da Confindustria fanno sapere che «hanno risposto all'appello tutti i settori, mettendo a disposizione dai capannoni agli uffici, dai terminal aeroportuali ai porti, dalle stazioni ferroviarie agli alberghi, fino agli ippodromi e alle palestre. Si tratta di oltre 10mila locali offerti anche per periodi superiori a 3 mesi. Auspichiamo quindi che, non appena la fornitura di vaccini sarà adeguata, venga attivata rapidamente la rete capillare di imprese che ha offerto la propria disponibilità. Migliaia di comunità di lavoratrici e lavoratori potrebbero così essere vaccinate simultaneamente, rafforzando la rete nazionale e accelerando in maniera decisiva la corsa verso l'immunità diffusa». Confindustria invierà tutte le informazioni raccolte al Commissario straordinario che provvederà a individuare le realtà da coinvolgere in via prioritaria, in attesa che venga definito un protocollo nazionale per le vaccinazioni in fabbrica, così da essere pronti quando la fornitura di vaccini andrà a regime.

IN CAMPANIA

In Campania hanno aderito alcune grandi aziende che, fin dal primo momento, si sono battute per favorire le vaccinazioni di massa. Un esempio è quello di Carpisa Yamamay, il cui amministratore delegato Gianluigi Cimmino ha sostenuto più volte la necessità di un'immunizzazione sui luoghi di lavoro per arginare la drammatica crisi dell'economia. Lo stabilimento Carpisa di Nola è dotato di aree talmente ampie da poter ospitare anche altre aziende del distretto. Anche il patron del gruppo Getra Marco Zigon aveva manifestato il suo consenso all'iniziativa nei giorni scorsi. Tra le aziende manifatturiere, si sono registrati molte adesioni al censimento di Confindustria. Ed altri da aerospazio e automotive. «Si tratta anzitutto - spiegano il segretario regionale Raffaele Apetino ed il segretario di Napoli della Fim - Cisl Biagio Trapani - di realtà come Fca a Pomigliano e di Leonardo. E poi di aziende come Industria Italiana Autobus, come Denso, di EKD metalmeccanica e di Tresol metalmeccanica. E ancora un'azienda come MBDA». In quest'ultimo caso, si tratta di una partecipata di Leonardo, attiva in campo missilistico e fornitrice delle forze armate nazionali, con un portafoglio ordini in Italia prossimo ai 600 milioni di euro. «L'azienda è pronta a mettere i suoi spazi nella sede al Fusaro a disposizione della campagna vaccinale per i 440 dipendenti e per i loro familiari», spiega Marco Trapani, delegato RSU di MBDA. «In Campania - sottolinea il segretario della Fiom di Napoli Massimiliano Guglielmi - c'è una distribuzione non omogenea delle aziende disponibili. Ci sono state molte più adesioni in Irpinia o a Caserta che a Napoli. In Irpinia la Cofren, società del gruppo Wabtec, multinazionale specializzata nella fornitura di attrezzature per il trasporto ferroviario, ad esempio, ha già elaborato un piano per strutturare i propri ambienti in funzione del piano vaccinale». Quello che occorrerà capire saranno le procedure in base alle quali il personale sanitario sarà fornito alle aziende. E, soprattutto, se e quando ci saranno le dosi da iniettare.

Stati Generali del Sud formazione, innovazione e green le linee guida

Nando Santonastaso

Una full immersion nel Mezzogiorno che propone, suggerisce idee e soluzioni, guarda al futuro senza concessioni a retoriche, rivendicazioni fini a loro stesse, piagnistei. La due giorni organizzata dalla ministra Mara Carfagna per martedì e mercoledì prossimi ha un obiettivo chiaro: ascoltare pressoché tutti gli stakeholders del Sud per introdurre nel Pnrr obiettivi precisi in chiave meridionale e chiedere per essi le risorse necessarie. Non un soldo in più, non un braccio di ferro con altre aree del Paese: dagli Stati generali della prossima settimana la ministra conta di ricavare una visione realistica di ciò che va fatto per ridurre il divario, utilizzando l'ultimo tremo che sta per passare, il Recovery Plan con le risorse straordinarie dell'Europa. Obiettivo ambizioso ma chi ha lavorato all'organizzazione dell'iniziativa, che si svolgerà tutta in remoto peraltro, osserva che alla richiesta di partecipare è giunta un'adesione immediata, convinta. È piaciuta soprattutto la scelta di evitare dibattiti e confronti: Carfagna e il suo staff ascolteranno uno dopo l'altro ogni interlocutore, affidando a vari collaboratori la sintesi dei contenuti tematici e al ministro dell'Economia, Daniele Franco, le conclusioni. Già, perché sarà proprio lui, il ministro incaricato dal premier Draghi di mettere nero su bianco l'architettura del Pnrr, garantendo la sostenibilità finanziaria dei progetti e il rispetto delle indicazioni Ue, a chiudere l'evento. Un segnale importante per tanti aspetti: perché conferma in modo evidente che c'è attenzione da parte del cuore tecnico del governo alle esigenze di rilancio del Mezzogiorno; perché riconosce la credibilità e il ruolo di chi nell'esecutivo stesso le rappresenta; perché può aprire un percorso di estrema concretezza e di condivisione sulle cose da fare, risorse e obiettivi alla mano come hanno chiesto gli economisti meridionali nel loro ormai noto decalogo.

IL CONFRONTO Nutritissimo l'elenco dei partecipanti, una sfida a chi potrebbe considerarlo a prima vista esagerato e dunque improduttivo. Qualche dubbio sull'assenza, almeno nella bozza disponibile, degli operatori e delle associazioni culturali. Ci saranno i governatori delle otto Regioni del Sud che intervengono uno dopo l'altro (nell'ordine alfabetico delle rispettive Regioni) nella prima sessione che scatterà martedì alle 9,30. Prima di loro, a parlare di Sud, i progetti per ripartire (questo il titolo, non a caso, scelto per l'evento) saranno i rappresentanti di Banca d'Italia, Istat, Ragioneria dello Stato, Agenzia per la coesione, rappresentanza della Commissione Ue e della Direzione generale urbana della stessa Commissione. Nel pomeriggio, a partire dalle 15, toccherà ai sindaci delle Città metropolitane di Bari, Cagliari, Catania, Messina, Napoli, Palermo, Reggio Calabria; ai sindaci donna di Salvitelle (Salerno) Maria Antonietta Scelza, di Sulmona (L'Aquila) Annamaria Casini e di Roseto Capo Spulico (Cosenza) Rosanna Mazzia; ai rappresentanti dell'Unione delle Province, al professor Antonio Celotto dell'Università Roma Tre sul tema dei diritti delle generazioni future. Subito dopo partiranno le stanze di discussione in parallelo, otto sessioni, ognuna dedicata ad un tema specifico e coordinata da un politico. Di Questione meridionale oggi parleranno con Giuseppina Castiello (Lega), il presidente Svimez Giannola, la dottoressa Bitetti per l'Istituto Bruno Leoni, il presidente della fondazione con il Sud Carlo Borgomeo, l'ex presidente di Confindustria Antonio D'Amato in rappresentanza della Fondazione Mezzogiorno Tirrenico, Rocco Giordano per il Centro studi per il Mezzogiorno, la presidente della Fondazione Banco di Napoli Rossella Paliotto, Alfredo Cestari per i Polo magnetico Sud, l'economista Gianfranco Viesti, Amedeo Lepore in rappresentanza dell'Associazione Merita. Di Università per l'impresa e l'amministrazione con il senatore Gaetano Quagliariello (Cambiamo) discuteranno i Rettori delle Università del Sud mentre Lavoro e socialità saranno al centro della sessione con la senatrice Pd Valeria Valente, e i rappresentanti di Cassa Depositi e Prestiti, sindacati, associazioni datoriali, Forum Terzo settore, Forum delle diseguaglianze. Nelle altre sessioni si parlerà di Mobilità a lungo ed a breve raggio, di Transizione ambientale (ci sarà anche don Maurizio Patriciello), di scuola con Dalila Nesci (M5s) sottosegretario per il Sud, di Innovazione digitale con l'ex ministro Manfredi, e di salute. Mercoledì intervengono gli ex ministri per il Sud Fabrizio Barca, Claudio De Vincenti, Giuseppe Provenzano, l'imprenditrice Catia Bastioli, l'economista Lucrezia Reichlin, Bruno Tabacci sottosegretario a palazzo Chigi. Poi toccherà alla Carfagna e quindi a Franco.

Fonte il Mattino 20 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

UN MANIFESTO PER IL NEXT MEZZOGIORNO

Dieci stakeholders, dieci testimonianze di chi sul campo è impegnato a costruire una prospettiva di crescita del Mezzogiorno, ciascuno nell'ambito delle sue responsabilità. Sensibilità diverse ma accomunate da un unico obiettivo: non perdere l'occasione di farsi ascoltare, di dare una mano al governo nella definizione delle cose da portare a termine per ridurre il divario attraverso le risorse straordinarie del Next Generation Eu e le altre già adesso disponibili. Ecco come ognuno di loro pensa si debba voltare pagina e da subito.

Viesti: i Lep

Linea per linea, obiettivo per obiettivo, con i risultati attesi per ognuno dei progetti che verranno messi in campo e il cui completamento è previsto per la fine del 2026. Ecco la priorità che deve avere il Pnrr per garantire al Mezzogiorno la necessaria centralità. Non basta allocare risorse per dire che le cose poi si faranno, bisogna indicare dove, come e in quanto tempo si spenderanno, come abbiamo chiesto nel documento firmato da molti amici e colleghi. Tra le riforme credo che sia necessario inserire quella dei Lep, perché i Livelli essenziali delle prestazioni sono decisivi per ristabilire l'effettiva uguaglianza tra tutti i cittadini del Paese.

Borgomeo: il sociale

Resto convinto che la priorità assoluta deve essere quella degli investimenti nel sociale: educazione, servizi alla persona, rigenerazione dei quartieri periferici. Ridurre i divari civili, invertire il trend che negli ultimi anni ha accentuato le disuguaglianze è un doveroso impegno di giustizia sociale, ma anche una premessa per costruire solidi percorsi di sviluppo economico. Per decenni abbiamo impostato le politiche per il Sud nella convinzione che una forte crescita economica avrebbe generato le risorse da destinare al sociale. I risultati sono stati deludenti. Il sociale prima dell'economico: è questo il percorso di uno sviluppo duraturo.

Paliotto: il turismo

Puntare sul turismo al Sud è un'esigenza di assoluta importanza. Perché questo settore, una volta che si sarà garantita la vaccinazione completa del Paese, potrà assorbire alla ripresa anche i tanti lavoratori del commercio od altri comparti che la pandemia ha di fatto espulso dal lavoro e che opportunamente riconvertiti possono ripartire. Penso altresì che sia necessario un salto di qualità tecnologico per il cosiddetto South working: garantire cioè condizioni di lavoro adeguato e moderno ai tanti giovani meridionali costretti a lasciare la loro terra in cerca di un'occupazione legata ai loro meriti e alle loro competenze.

Giannola: le Zes

Mi auguro in premessa che il governo indichi il percorso su cui vorrà procedere senza contrattare con le Regioni: non per escluderle ma per ribadire che si tratta di una visione nazionale nella quale la Conferenza Stato-Regioni non c'entra nulla. Altra premessa: non confondere i Fondi strutturali con quelli del Next generation Eu, le loro finalità devono restare divise. Resto dell'idea che la prima spinta per il Sud siano le Zes perché logistica, vie del mare e porti sono una garanzia di sviluppo e di connessione del Mezzogiorno con il Nord e l'Europa in virtù delle loro ricadute su tantissimi settori economici, dalla transizione green a quella digitale. I 190 miliardi disponibili bastano e avanzano per fare questi investimenti.

Lorito: gli studenti

L'attrazione degli studenti è decisiva. Alla Federico II in quest'anno accademico abbiamo ulteriormente incrementato le iscrizioni di 1.300 unità a conferma della qualità della nostra offerta formativa. Ora però bisogna garantire servizi e strutture sempre più adeguati: noi presenteremo tra poco un piano biennale per rafforzare l'internazionalizzazione dell'ateneo in chiave mediterranea ma con la certezza che occorreranno nuove e importanti risorse per realizzarlo. Il successo del modello di San Giovanni a Teduccio dimostra che i fondi ben spesi producono risultati di enorme impatto: la strada è tracciata, bisogna insistere su di essa.

Grassi: il mare

Al Sud serve una strategia-Paese. E questo vuol dire far parte a pieno titolo del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Con valori aggiunti in chiave meridionale che possono fare la differenza e ridurre il divario: penso al capitale umano, all'economia del mare che si porta dietro una logistica integrata anche sul piano tecnologico e le infrastrutture di collegamento di cui c'è un gran bisogno. Ma penso anche agli ecosistemi dell'innovazione che sulla scia di quanto si è fatto a San Giovanni a Teduccio possono garantire ad altre città del Sud la sinergia tra ricerca, imprese e risorse nazionali ed europee.

Pescapè: l'innovazione

Io vedo il Pnrr come l'opportunità forse più importante degli ultimi anni, probabilmente l'ultima, per raggiungere quello che deve essere il vero obiettivo: non la rivendicazione del Sud, bensì la coesione - quella vera - del Paese. Ed è guardando al Sud, da un lato al basso livello medio di digitalizzazione ed innovazione di pubblica amministrazione e aziende, e dall'altro all'elevata dispersione scolastica che si riflette prima sulla società e poi sull'università, che indirizzerei gli interventi strutturali. Andrei poi concretamente sui temi delle scienze della vita, verso la creazione di poli tecnologici e di innovazione internazionali e aperti al Mediterraneo nell'ambito della digitalizzazione, grandi infrastrutture di ricerca e progetti di innovazione sociale partendo ad esempio da quanto fatto a San Giovanni a Teduccio.

Scudieri: l'idrogeno

Il Pnrr non deve limitarsi a distribuire risorse ma cogliere opportunità che anche al Sud possono essere sviluppate. Penso all'idrogeno, ad esempio, la nuova tecnologia energetica che sul piano della salvaguardia ambientale può fare la differenza rispetto a fonti troppo inquinanti. Il Mezzogiorno può sperimentare questa opportunità perché la strada di Industria 4.0 e della digitalizzazione deve diventare fondamentale anche qui. Questo non significa rinunciare a potenzialità di sviluppo come il turismo e i beni culturali ma utilizzarli in modalità più moderne e tecnologiche accrescerebbe la competitività internazionale dell'offerta.

Giordano: infrastrutture

Al Sud devono essere destinati in via prioritaria 50 miliardi del Pnrr ai quali poi andranno aggiunte le risorse calcolate sulla base della riserva del 34%. Non sono numeri a caso. Abbiamo calcolato che i 50 miliardi saranno necessari per recuperare in particolare i ritardi infrastrutturali e sulla sanità che hanno determinato buona parte dell'attuale gap. Le altre risorse contribuiranno a sostenere l'obiettivo della coesione territoriale: se vogliamo che il Sud diventi europeo bisogna mettere in rete le pmi, creare distretti economici attrezzati e attrattivi, organizzare una crescita culturale di alta qualità.

Lepore: le donne

Il presidente Draghi ha indicato come obiettivi prioritari dell'azione del governo per il Sud il lavoro, specie femminile; l'attrazione degli investimenti, attraverso il credito d'imposta; il rafforzamento delle amministrazioni meridionali, per riuscire a spendere le risorse e a spenderle bene. In questo modo, ha accolto l'esigenza dell'allargamento della base industriale del Mezzogiorno, di un sostanziale incremento della produttività e dell'occupazione. Sul versante delle riforme, si può mutuare dalla storica esperienza della Cassa per il Mezzogiorno quel modello di procedure rapide e concludenti, mentre con il coordinamento e l'integrazione delle svariate strutture che si occupano di coesione e investimenti si può disporre di un'intelaiatura adeguata per la realizzazione del piano, senza la formazione di nuove Agenzie, che richiederebbe troppo tempo.

L'Economia - Mezzogiorno Campania - Lunedì 22 Marzo 2021

Recovery cosa è cambiato

Nel Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza approvato dal governo Conte prima della crisi, era indicato chiaramente come il riequilibrio territoriale e il rilancio dello sviluppo del Sud fossero priorità trasversali a tutte le missioni, come sottolineato dall'ex ministro della Coesione Giuseppe Provenzano.

Il coinvolgimento nel Piano nazionale di ripresa e resilienza delle risorse per la coesione ha riguardato tre capitoli: la programmazione nazionale dei fondi europei per la coesione, i finanziamenti relativi a React EU, l'Fsc 2021-2027. «La proposta di Pnrr — spiega Provenzano — contiene un primo esercizio di integrazione e coordinamento con la programmazione dei fondi strutturali per un valore di quasi 7 miliardi».

React EU integra il Pnrr per 8,8 miliardi destinati al Meridione, in coerenza con gli obiettivi definiti nel Piano Sud 2030: dalla Fiscalità di Vantaggio per l'occupazione nel Mezzogiorno al rafforzamento delle politiche attive del lavoro, dagli investimenti per la trasformazione tecnologica delle imprese all'economia circolare e valorizzazione del ciclo integrato dei rifiuti, dal potenziamento del diritto allo studio negli Atenei meridionali alla digitalizzazione della didattica nelle scuole.

Il Pnrr del governo Conte, oltre a perseguire trasversalmente a tutte le missioni l'obiettivo di riduzione dei divari territoriali, dedicava la missione Inclusione e Coesione ad alcuni specifici interventi in definiti ambiti territoriali. In sintesi queste azioni includevano: il rafforzamento della Strategia nazionale per le aree interne, per un valore di un miliardo e mezzo, interventi per le aree terremotate per un valore di circa un miliardo e 800 milioni, un programma di valorizzazione dei beni confiscati alle mafie per un investimento pari a 300 milioni, infine il finanziamento di otto ecosistemi dell'innovazione al Sud, in contesti urbani marginalizzati, per un valore di 600 milioni.

Una prima sperimentazione di tali ecosistemi è già prevista dalla legge di Bilancio 2021 per 150 milioni assegnati al ministero della Ricerca per il triennio 2021/2023. L'obiettivo di tali ecosistemi, in cui si insediano grandi imprese e start up in un'ottica di riqualificazione economica, è coniugare innovazione tecnologica e sociale, in continuità con la best practice del polo universitario di San Giovanni a Teduccio, a Napoli. Il governo Conte è caduto prima che i ministri della Coesione e dell'Università decidessero dove localizzarli nelle regioni meridionali.

Le reti colabrodo e la burocrazia: il Sud con l'acqua alla gola

Nando Santonastaso

Il digital divide, forse, fa più notizia. Ma è il divario sull'acqua in termini di utilizzo, investimenti e governance che fa più male. Perché nel Mezzogiorno, come dimostra il Libro bianco 2021 «Valore acqua per l'Italia», curato da The European House - Ambrosetti e dalla Community istituita nel 2019, che sarà presentato stamane in occasione della Giornata mondiale dell'acqua, i numeri restano un pugno nello stomaco. Il «water service divide», pur considerando un fattore le caratteristiche idrografiche, vuol dire un tasso di dispersione idrica del 48,6% rispetto al 34,9% del Nord, con picchi che raggiungono anche il 55% in Abruzzo. Vuol dire irregolarità nel servizio che toccano il 31% delle famiglie in Calabria e il 27% in Sicilia contro una media italiana del 9%. Con la conseguenza che in Sicilia il grado di soddisfazione verso il servizio stesso è di 20 punti inferiore alla media nazionale. «In aggiunta si legge nel Rapporto - il 25% delle famiglie siciliane è insoddisfatto del servizio comunale riguardo alla pressione dell'acqua, contro una media italiana del 17%». Ma il divario idrico è anche la conseguenza delle disomogeneità di governance che caratterizzano la gestione del servizio. Il Libro bianco ricorda che il Sud «è suddiviso tra Distretto Idrografico dell'Appennino Meridionale (che comprende parte del Lazio, Campania, Molise, Calabria, Basilicata e Puglia), Distretti di Sicilia e Sardegna». E che «le dimensioni estese del Distretto e la differente concentrazione della risorsa idrica tra regioni, implicano il trasferimento della risorsa tra i territori attraverso un'infrastruttura realizzata nella prima parte del XX secolo, spesso non mantenuta dagli enti gestori per mancanza di risorse finanziarie». Inoltre, «la compresenza di gestioni in economia, affidamenti in-house e società pubbliche e semi-pubbliche genera una governance frammentata che si ripercuote sulla possibilità di realizzare investimenti e, tra le altre cose, concorre a generare l'attuale ritardo infrastrutturale». Non è un caso che dei 91 ambiti presenti nel territorio nazionale, «ad oggi 14 non risultano affidati e si trovano tutti nel Sud Italia (ad eccezione della Valle D'Aosta). Le situazioni di criticità nell'affidamento degli Ambiti Territoriali Ottimali (Ato) sono spesso attribuibili alla mancanza o all'inoperatività degli Enti di gestione dell'Ambito».

LE RISORSE Già, gli investimenti. Se in media in Italia il tasso di investimento è di 40 euro/abitante/anno (comunque ben al di sotto della media europea di 100 euro), le regioni del Sud Italia registrano un ulteriore differenziale negativo di circa il 25%, assestandosi intorno ai 30 euro per abitante all'anno. Non mancano anche al Sud operatori ben strutturati e già in linea con gli standard di servizio definiti dall'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera). Ma è un fatto che tra il 2014 e il 2017, gli investimenti nel Mezzogiorno sono stati finanziati da risorse pubbliche per quasi il 65% del totale rispetto ad una media italiana del 22% nello stesso periodo, con il 78% finanziato dalla tariffa. «Dal 2014 è cresciuto il numero di famiglie italiane che denunciano l'inefficienza del sistema di gestione dell'acqua (10%), con prestazioni migliori al Nord Italia rispetto al Centro e al Mezzogiorno. Lo storico divario territoriale, precipua caratteristica del nostro Paese, passa anche attraverso il bene comune fondamentale come la risorsa idrica», afferma Vera Corbelli, segretario del Distretto dell'Appennino Meridionale. E aggiunge: «Le infrastrutture idriche che pure non mancano nel Mezzogiorno, non diversamente da tutte le altre, necessitano di manutenzione e gestione. L'inadeguatezza, ed a volte carenza, degli interventi determinano come conseguenza inevitabile un sottoutilizzo che genera criticità nella distribuzione idrica, in particolare nei periodi estivi». Il Distretto annuncia «Piani sistemici ed integrati» ma ricorda che «parallelamente occorre lavorare sulle tariffe per consentire un adeguato introito al fine di assicurare la gestione e manutenzione delle reti ed efficientare la gestione, in particolar modo per i sistemi di grande strategicità». Decisiva sarà la quota di investimenti prevista dal Recovery Plan ma giudicata insufficiente almeno rispetto alle prime bozze. Ma anche, come ricorda in una nota l'Associazione dei Consorzi di bonifica della Campania, «bisogna assolutamente far crescere il livello generale di una cultura dell'acqua come bene comune» per battere il muro dell'indifferenza che alimenta il divario.

Fonte il Mattino 22 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

Reddito flop, ma ai navigator il contratto sarà prorogato

Valerio Iuliano

Il contratto dei navigator, in scadenza il 30 aprile 2021, sarà prorogato fino al 31 dicembre prossimo. Lo prevede una bozza del decreto Sostegni. «Il servizio prestato dai navigator - si legge nel decreto - costituisce titolo di preferenza nei concorsi pubblici banditi dalle Regioni e dagli enti ed agenzie dipendenti dalle Regioni stesse». Si scioglie in questo modo, con una soluzione tutto sommato temporanea e peraltro piuttosto prevedibile il nodo della collocazione dei navigator, la cui attività si era di fatto largamente ridotta in seguito allo scoppio della pandemia ed al quasi totale azzeramento dei Centri per l'impiego regionali, quasi sempre chiusi o costretti ad osservare le rigide disposizioni normative sul lavoro in presenza. Una collaborazione - quella tra i navigator e gli ex uffici di collocamento - che non ha mai funzionato e i cui risultati, sul fronte dell'individuazione di sbocchi occupazionali per i percettori del Reddito di cittadinanza, sono pressoché inesistenti.

IL FALLIMENTO La soluzione trovata dal governo con la proroga somiglia molto, in ogni caso, alla certificazione del fallimento e, quasi sicuramente, all'archiviazione definitiva del sistema che puntava sui navigator e sui Centri per l'impiego come punti fermi delle politiche attive per il lavoro. «Se il governo fa riferimento ai concorsi per i navigator, allora sarebbe il caso di dire chiaramente - spiega il segretario generale di Fp Cisl Campania Lorenzo Medici - che quella precedente è un'operazione fallita. Lo dimostra anche il tanto reclamizzato potenziamento dei centri per l'impiego che non è stato di fatto attuato, visto il mancato svolgimento dei concorsi già banditi dalle Regioni due anni fa per reclutare nuovi dipendenti, di cui 600 in Campania. È una marcia indietro rispetto al precedente governo. I navigator sono stati organizzati male, una sorta di corpo estraneo imposto dall'alto alle Regioni e la produttività è stata pari a zero, ma non solo per colpa loro. A questo punto dobbiamo chiederci quali saranno le politiche attive del lavoro, finora sempre schizofreniche». La coesistenza tra i navigator e le Regioni è sempre stata complicata, con gli enti che mal tolleravano la loro presenza nei CPI. La proroga del contratto dei navigator, assunti a luglio 2019 con decorrenza dal successivo mese di ottobre, fino al 30 aprile 2021, è stata caldeggiata da molti settori della politica come la giusta ricompensa per i 2978 vincitori della selezione pubblica bandita due anni fa. I navigator, attualmente ridottisi a 2670 operativi per le rinunce di alcuni, corrispondono di fatto ad un personale già formato - seppure con l'ausilio di un'attività non fruttuosa, come quella per i fruitori del reddito di cittadinanza - e perciò era legittimo porsi il problema di una loro ricollocazione. «La proroga - sottolinea il segretario generale di Uil Campania Giovanni Sgambati - è un'ottima risposta alle nostre iniziative di mobilitazione, ma bisogna lavorare perché sulle politiche attive si trovino le condizioni per confermarli».

I NUMERI DEL FLOP Al di là di quelle che saranno le occupazioni future dei navigator, occorre comunque soffermarsi sugli esiti della loro attività per il reddito di cittadinanza. La ricerca di sbocchi lavorativi per i percettori del sussidio ha prodotto molto meno di quanto veniva auspicato dagli artefici della misura. Alla fine di ottobre 2020, su 1.369.779 percettori di reddito di cittadinanza tenuti a firmare il patto per il lavoro, solo 192.851 avevano trovato un'occupazione, peraltro saltuaria. E, nella quasi totalità dei casi, si trattava di rapporti di lavoro attivati autonomamente dai fruitori del sussidio. Quella dei navigator è stata, a seguito della pandemia, un'attività di telelavoro o di marketing territoriale, con un ampio numero di imprese contattate da remoto per verificare se fossero ancora in vita e se vi fosse una necessità, da parte delle aziende stesse, di personale da assumere. Le opportunità di lavoro non c'erano e, secondo molti esperti, non ve ne saranno fino alla fine del blocco dei licenziamenti. Mentre i Centri per l'Impiego languono e in Campania, sul concorso già avviato un anno e mezzo fa, non ci sono più notizie. Così come non c'è nessuna traccia dello specifico software dell'Anpal che avrebbe dovuto essere messo a disposizione dei navigator, per reperire le offerte di lavoro sul web. Il Reddito di cittadinanza sarà rifinanziato e bisognerà scoprire con quali procedure andrà avanti. Di sicuro non sarà più possibile immaginare di collegare il sussidio con la domanda e offerta di lavoro.

Campania, dopo 25 giorni c'è il primo segno meno

Gianni Molinari

Diminuisce in Campania, la prima volta dopo 25 giorni, il numero degli attualmente positivi, cioè coloro che sono positivi al Covid-19 sia ricoverati in ospedale, sia in isolamento domiciliare. È un numero piccolo, 219 in meno rispetto a sabato e rispetto alla massa di 100.676 positivi (1.613 ricoverati in degenza ordinaria, 173 in terapia intensiva e 98.890 in isolamento domiciliare) ma è una luce che si accende alla fine di una settimana che segna comunque, in quadro che permane molto grave e richiede estrema cautela da parte di tutti, diversi altri segnali positivi.

Anzitutto la flessione registrata ieri è il frutto di un «combinato disposto»: da un lato c'è stato un numero importante di guariti 2.003 di molto superiore alle medie dei giorni precedenti, dall'altro i nuovi positivi - 1.810 - sono stati inferiori ai guariti. La differenza è, appunto, la flessione del totale dei positivi. Questo andamento - se confermato - è quello che può portare fuori dalla terza ondata: il numero dei guariti deve esser superiore al numero dei nuovi positivi. E permette uno svolgimento più sereno della campagna vaccinale.

I SEGNALI Oltre alla piccola luce della flessione dei positivi totali, che rappresentano lo «stock» di Covid-19 presente in regione, alla fine della settimana si registra un'inversione del tasso di crescita dei nuovi casi. Se fino alla settimana conclusa domenica 14 marzo i casi settimanali erano superiori a quelli della precedente, ebbene nell'ultima sono stati inferiori: 15.370 contro 18.401 con una flessione importante del 16,47 per cento superiore anche al -5,98 per cento di tamponi, per cui se pure ci fosse una relazione diretta (meno tamponi, meno casi scoperti e il contrario) comunque la flessione dei casi di nuovi positivi è ampiamente superiore a quella dei tamponi fatti.

Anche il numero dei nuovi ricoverati è stato inferiore a quello della settimana precedente passando da 133 nuovi ricoveri a 84 nelle degenze ordinarie (il totale dei ricoverati nei reparti di degenza ordinaria è di 1.613) e da 16 a 12 nelle intensive (per un totale di 173) peraltro con un'accelerazione proprio nella giornata di ieri. Così come uno degli altri indici che più pesano per le decisioni su aperture e chiusure, il rapporto tra nuovi positivi su centomila abitanti è passato da 322 a 269, poco sopra la soglia di attenzione di 250. Ma non più lontanissimo.

LE PROROGHE In questo scenario il governatore Vincenzo de Luca ha prorogato, con una propria ordinanza, al 5 aprile le misure attualmente in vigore, come la chiusura di parchi urbani, ville comunali, giardini pubblici, lungomari e piazze (salvo tra le 7.30 e le 8.30), il divieto di svolgimento di fiere e mercati per la vendita al dettaglio - compresi quelli rionali e settimanali. Non c'è nessun cambiamento: tutto come è oggi fino al 5 aprile, quando passata Pasqua e con le nuove indicazioni del Cts del ministero della Salute si potrà, eventualmente, prendere atto del miglioramento della situazione.

L'ITALIA Situazione che, a macchia di leopardo sta mostrando segni positivi anche nel resto del Paese. A livello nazionale la flessione settimanale dei casi di nuovi positivi è stata lieve (-1,6%) ma il rallentamento della crescita del totale dei positivi (dovuto all'aumento delle guarigioni) è stato ben più importante (-31%), così come il numero dei nuovi ricoverati è stato inferiore a quello della settimana precedente (-12% i ricoveri ordinari, -23% le intensive). Il rapporto dei nuovi casi settimanali per 100mila abitanti da 261 a 257. Tra le regioni la Lombardia ha migliorato la sua condizione sia con un minore numero di nuovi positivi, sia aumentando i guariti (+27% rispetto alla settimana precedente) e diminuendo il numero dei nuovi accessi agli ospedali. Alla fine il numero dei nuovi positivi per 100mila abitanti è passato da 330 a 308.

Fonte il Mattino 22 marzo 2021© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONFINDUSTRIA

Bonomi: oltre 7mila fabbriche come hub per le vaccinazioni

Lettera agli associati: «Sono orgoglioso, imprenditori generosi»

«Accelerare il piano vaccini, le nostre indicazioni trovano ora attento ascolto»

Nicoletta Picchio

di 2



Piano anti covid. Oltre 7mila fabbriche pronte a somministrare i vaccini

ROMA

Più di 7mila imprese. «Sono orgoglioso, ancora una volta stiamo dimostrando un grande senso di responsabilità, di attenzione e operosità verso la comunità». La mappatura delle imprese che hanno aderito alla campagna vaccinale, con il sondaggio lanciato da Confindustria, si è conclusa ieri. E Carlo Bonomi ha messo nero su bianco, in una lettera agli associati, il suo grazie e le sue considerazioni. «Da questa campagna emerge ancora una volta l'immagine di un'Italia unita nelle imprese, la spina dorsale del paese, capace di far fronte comune mettendo al primo posto la vita e l'orgoglio di servire l'Italia. Per questo gesto di responsabilità vi ringrazio», solo le parole finali del testo, pubblicato sul sito confederale. Sono i numeri di «un contagio buono, che fa bene al paese, quello della generosità degli imprenditori».

Un'adesione ogni due minuti, ha scritto Bonomi, «un risultato che consentirebbe di vaccinare simultaneamente milioni di persone che lavorano nelle nostre imprese e animano le nostre comunità». Grandi e piccole aziende, di tutti i settori, uffici, terminal, porti, aeroporti: oltre 10mila locali, precisa un comunicato di ieri, offerti anche per periodo superiore a tre mesi. In tutta Italia: il 75% al Nord, il 13% al Centro e il 12% tra Sud e Isole, nell'85% dei casi aderenti a Confindustria (il sondaggio era aperto a tutti). L'elenco sarà messo a disposizione del Commissario straordinario, in attesa che con urgenza venga definito un protocollo nazionale per le vaccinazioni in fabbrica, per essere pronti quando la fornitura andrà a regime. Occorre dare una «decisa accelerazione» alla campagna vaccinale, ha sottolineato Bonomi. Dai vaccini dipende la ripresa del paese: «siamo ancora nel cuore di una crisi determinata dall'intreccio tra pandemia e recessione, ne paghiamo il prezzo, ma siamo ben consapevoli delle nostre responsabilità di donne e uomini d'impresa».

Tra Recovery Plan e altre misure Ue arriveranno sui 400-450 miliardi. «Bisogna spenderli bene, più volte abbiamo insistito per un piano di investimenti mirati su sostenibilità, innovazione, ricerca e formazione», ha scritto Bonomi. «Constatiamo con soddisfazione – ha aggiunto – che i nostri valori e le nostre indicazioni trovano, adesso, ascolto attento. Siamo pronti ad andare avanti sulla strada della collaborazione, sul piano istituzionale e sociale». Riforme, quindi, per «rendere il paese più moderno», aveva detto in mattinata ai microfoni di Rainews 24. E quindi intervenire su fisco, giustizia, Pa, lavoro, come del resto ci chiede l'Europa. Un esempio: per le opere oltre i 100 milioni di euro occorrono più di 15 anni senza una riforma della Pa non si potranno rispettare i tempi previsti dal Recovery Plan. Quanto al lavoro, «il blocco dei licenziamenti fino a giugno è comprensibile, ma da lì si deve partire con una strada selettiva. Soprattutto con interventi necessari alle assunzioni» e sul decreto dignità «superarne gli effetti fino a tardo autunno, senza la ghigliottina delle causali». Inoltre bisognerebbe abbassare il limite del contratto di espansione, agganciarvi il bonus donne e il bonus giovani. «Usando le 52 ore di cig ordinaria non ci saranno licenziamenti, le imprese pagano per 3 miliardi all'anno, siamo contributori netti per 2,4 miliardi».

Quanto al decreto Sostegni, per Bonomi ha accolto in parte le richieste di Confindustria, innanzitutto quella di superare i codici Ateco: «è stato positivo. La logica dei codici Ateco comprometteva la possibilità di interventi a sostegno di filiere in crisi. Credo però che si debba superare la logica del fatturato come riferimento, perché lascia fuori molte imprese, e agire sui costi fissi».

L'auspicio di Bonomi è che in futuro ci siano ulteriori interventi sui settori più colpiti. «Bisogna sbloccare le risorse già stanziare, come sempre in Italia facciamo la norma e poi manca il decreto attuativo», ha detto il presidente di Confindustria citando l'esempio delle compagnie aeree, dei centri congressi e delle fiere. «Vanno fatti interventi mirati a settori che soffrono più di altri».

Occorre una riforma complessiva sul fisco, non solo una revisione dell'Irpef: «non va realizzata a pezzi, altrimenti si stratificano i problemi». E a una domanda sullo stralcio delle cartelle esattoriali Bonomi ha risposto: «la posizione di Confindustria è sempre stata molto chiara. Non chiediamo mai condoni né stralci. Se il governo intende intervenire è una sua scelta, non richiesta né sollecitata da Confindustria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bonomi

e il governo:

ci ascolta, pronti

a collaborare

La Lente

di Rita Quercè

«Constatiamo, con soddisfazione, che i nostri valori e le nostre indicazioni trovano, adesso, un ascolto attento, siamo pronti ad andare avanti sulla strada della collaborazione, sul piano istituzionale e sociale». Così scrive il presidente di Confindustria, Carlo Bonomi, in una lettera inviata ai presidenti delle territoriali. Cambio di clima quindi tra Confindustria e il governo con l'arrivo di Mario Draghi. Ma sui singoli dossier il confronto resta. Ieri Confindustria ha annunciato la disponibilità di 7.000 imprese a vaccinare i dipendenti. Nelle ultime giornate la lista si è allungata con nuovi nomi: Terna, Benetton, Dallara, Philip Morris. Ma il protocollo nazionale (richiesto anche dai sindacati) non è scontato che arrivi. Bonomi auspica che «non appena la fornitura di vaccini sarà adeguata venga attivata rapidamente la rete capillare di imprese che ha offerto la propria disponibilità». E non perde l'occasione per sottolineare il ruolo dell'industria come spina dorsale del Paese: «La campagna per la vaccinazione nei luoghi di lavoro mostra un'Italia unita nelle imprese».

Stop ai codici Ateco: i sostegni guardano solo il fatturato

I nuovi aiuti. Può fare istanza chi ha perso almeno il 30% come media mensile nell'anno del virus Criteri di calcolo diversi per le 545mila partite Iva aperte nel 2019 e le 465mila attivate nel 2020

Dario Aquaro Cristiano Dell'Oste



Platea estesa. I nuovi sostegni alle partite Iva sono rivolti anche ai professionisti adobestock

A guardare il *database* delle fatture elettroniche, solo alberghi e ristoranti hanno sofferto un calo medio del fatturato superiore al 30%, soglia che serve per chiedere i nuovi sostegni varati dal Governo. Il report da gennaio a novembre 2020, infatti, segna -40,3% rispetto al 2019, contro una media nazionale di -11,2 per cento.

I tre milioni di imprenditori e professionisti che secondo le Entrate potranno chiedere il nuovo aiuto, però, sono di tutte le categorie.

La soglia del 30 per cento

Il decreto Sostegni approvato venerdì scorso dal Consiglio dei ministri dice addio alla lista dei codici attività Ateco. Una scelta che dà la possibilità a tutti di chiedere il contributo a fondo perduto, anche a chi opera in settori non interessati dai vari *lockdown* e dalle zone rosse. Vengono ammessi anche i professionisti ordinistici, in precedenza esclusi. E cambia il periodo su cui misurare la diminuzione del fatturato e dei corrispettivi: non più il solo mese di aprile – che pure con il -37,1% è stato il peggiore dell'anno – ma l'intero 2020 in rapporto al 2019.

Legare il contributo alla perdita annuale era un'idea già emersa sul finire del Governo Conte, quando era stato disposto lo scostamento di bilancio da 32 miliardi. Allora si ipotizzava di dare l'aiuto a chi aveva perso almeno il 33%: una soglia ora portata al 30%, ma che resta piuttosto elevata e può escludere soggetti che hanno subito comunque perdite pesanti. La relazione tecnica stima che i sostegni varranno in tutto 11,15 miliardi.

Il cambio del criterio di calcolo fa sì che non ci potranno essere erogazioni automatiche. Tutti dovranno chiedere il contributo, secondo tempi e modulistica definiti dalle Entrate. Il decreto stabilisce già, però, che l'istanza sarà solo telematica e – come sempre – potrà essere fatta

anche tramite intermediari abilitati (commercialisti, consulenti del lavoro e così via), delegati ad accedere al cassetto fiscale. Una novità: anziché aspettare l'accredito del denaro – atteso dall'8 aprile – si potrà usare l'importo per compensare i debiti fiscali nel modello F24.

Guide turistiche, bar e discoteche

Il contributo esclude chi ha ricavi oltre i 10 milioni. È determinato in percentuale sul calo medio mensile del fatturato e del corrispettivi, con un meccanismo a scalare, a partire dal 60% per i soggetti con ricavi o compensi fino a 100mila euro nel 2019 (si vedano le schede). Per le persone fisiche, comunque, non può mai essere meno di 1.000 euro; per gli altri 2mila euro. Per tutti, poi, vale il tetto massimo di 150mila euro di aiuto.

Prendiamo il caso di una guida turistica, che ha dichiarato 27.800 euro di ricavi/compensi (ultimo dato medio Isa). Con un calo degli affari del 65% avrebbe una perdita media mensile di 1.506 euro, che dà un contributo di 904 euro, aumentato a 1.000. Vediamo invece un bar pasticceria costituito come Snc, con ricavi pre pandemia di 169.500 euro: se nel 2020 ha dimezzato il fatturato, avrà 3.531 euro. E ancora: una discoteca costituita come Srl che ha perso l'80% dei 432mila euro di ricavi, ha diritto a 11.539 euro, perché ricade nell'indennizzo con coefficiente del 40%, che scatta per chi nel 2019 era oltre 400mila euro.

Insomma: l'aiuto – che in media sarà di 3.700 euro – pesa di più per i piccoli, in rapporto ai ricavi; ma molto dipende dall'entità della perdita.

Attività aperte nel 2019 e 2020

Per chi ha aperto la partita Iva dal 2019, il confronto si basa sul fatturato medio mensile dei mesi d'attività (tolto quello di apertura). È una situazione in cui ricadono 545mila titolari di posizioni Iva, quasi la metà dei quali ha meno di 35 anni. Invece chi ha aperto l'attività nel 2020 – quasi 465mila persone fisiche e società, per lo più attive nel commercio – non potrà fare alcun confronto e riceverà l'importo minimo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo a fondo perduto diventa credito d'imposta

Gli aiuti. Possibile optare per la trasformazione utilizzando l'ammontare in compensazione nel modello di pagamento F24. Attesi dall'agenzia delle Entrate i dettagli per l'invio dell'istanza

Andrea Dili

Il nuovo contributo a fondo perduto declinato dal primo articolo del decreto Sostegni segna un importante punto di svolta rispetto alle analoghe misure varate nell'ambito della precedente legislazione emergenziale: viene, infatti, superata la logica della frammentazione degli interventi di sostegno, che aveva caratterizzato sia il decreto Rilancio di maggio che i decreti Ristori dello scorso autunno. Scompaiono, infatti, sia il riferimento ai codici Ateco, sia la scissione tra fondo perduto, riservato alle imprese, e indennità, assegnata ai professionisti, disparità di trattamento che aveva destato molte critiche da parte delle categorie professionali.

La principale novità del contributo a fondo perduto varato dal Consiglio dei ministri di venerdì, quindi, è proprio l'universalità dei beneficiari, una platea formata sia dai titolari di reddito agrario che dai percettori di reddito d'impresa e reddito di lavoro autonomo che nel secondo periodo d'imposta antecedente a quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto (il 2019 per le persone fisiche e per le società con esercizio coincidente con l'anno solare) hanno realizzato ricavi o compensi non superiori a 10 milioni di euro.

In continuità con la normativa precedente, invece, l'accesso alla misura viene precluso sia a coloro che alla data di entrata in vigore del decreto hanno cessato l'attività sia a chi l'ha avviata successivamente.

Sul piano oggettivo l'accesso al contributo è consentito soltanto ai soggetti che hanno subito danni rilevanti a causa della pandemia, requisito identificato in una diminuzione dell'ammontare medio mensile del fatturato e dei corrispettivi realizzati nel 2020 di almeno il 30% rispetto a quello conseguito nell'anno precedente.

La verifica di tale condizione, facendo riferimento alle indicazioni fornite negli scorsi mesi dalle Entrate, dovrà essere compiuta anche dai soggetti che hanno optato per il regime forfettario di determinazione del reddito; mentre il rispetto dello stesso requisito non è richiesto a coloro che hanno iniziato l'attività dal 1° gennaio 2019.

Per determinare l'ammontare del contributo a cui si ha diritto sarà necessario calcolare la differenza tra il fatturato medio mensile 2020 e il fatturato medio mensile 2019, precisando che, per chi ha attivato la partita Iva successivamente al primo gennaio 2019, tale differenza va calcolata facendo riferimento alla media dei mesi successivi a quello di attivazione. Sulla cifra così ottenuta occorrerà applicare lo specifico coefficiente «dimensionale» previsto dalla norma, variabile a seconda del volume dei ricavi o compensi realizzati nel 2019 (più precisamente nel secondo periodo d'imposta antecedente a quello in corso alla data di entrata in vigore del decreto), ovvero:

1. il 60% se esso non supera 100 mila euro;
2. il 50% se è maggiore di 100 mila ma non di 400mila euro;
3. il 40% se oltrepassa 400 mila ma non 1 milione di euro;
4. il 30% oltre 1 milione e fino a 5 milioni di euro;
5. il 20% se supera 5 milioni ma non 10 milioni di euro.

Occorre, infine, tenere conto del massimale e dei minimali fissati dalla norma: se il contributo assegnato non può superare il valore di 150mila euro, viene disposto che in ogni caso spetta un ammontare minimo di mille o 2mila euro rispettivamente per le persone fisiche e per i soggetti diversi dalle persone fisiche.

Al fine dell'ottenimento del contributo, che non concorre alla formazione della base imponibile delle imposte sui redditi e dell'Irap, sarà necessario presentare, entro 60 giorni dall'avvio della specifica procedura telematica, una apposita istanza all'agenzia delle Entrate secondo le modalità che saranno successivamente definite con provvedimento del Direttore della stessa agenzia delle Entrate.

Va, infine, rimarcata una ulteriore novità di grande rilievo, che potrebbe semplificare la procedura per molti contribuenti: si potrà optare, infatti, per la "trasformazione" del contributo in credito d'imposta, utilizzando il relativo ammontare in compensazione nel modello di pagamento F24.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Da luglio addio cassa integrazione in deroga per tutte le piccole aziende che licenziano

Allarme di Unimpresa: 10,4 milioni di italiani sia precari che occupati a rischio povertà a causa del Covid

ROMA

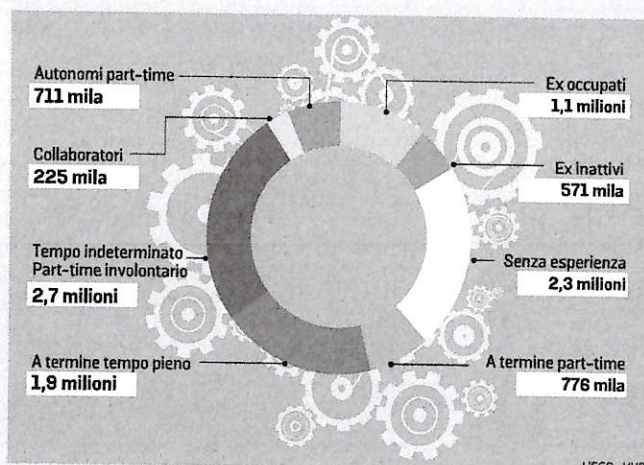
Nel «decreto Sostegni» spunta un meccanismo di flessibilità e una nuova disposizione importante in tema di licenziamenti per le piccole imprese, che è un po' la logica prosecuzione del criterio adottato sino ad oggi ed in base al quale fintanto che si utilizzano gli ammortizzatori sociali non si può licenziare. Nel testo, che nelle ultime ore è stato bollinato dalla Ragioneria generale dello Stato, si specifica infatti che «a decorrere dal 1° luglio il blocco dei licenziamenti è collegato alla fruizione dei trattamenti di integrazione salariale con causale Covid-19». Quindi ai datori di lavoro che avvino licenziamenti dopo questa da-

Per rifinanziare gli ammortizzatori vengono stanziati 4,88 miliardi

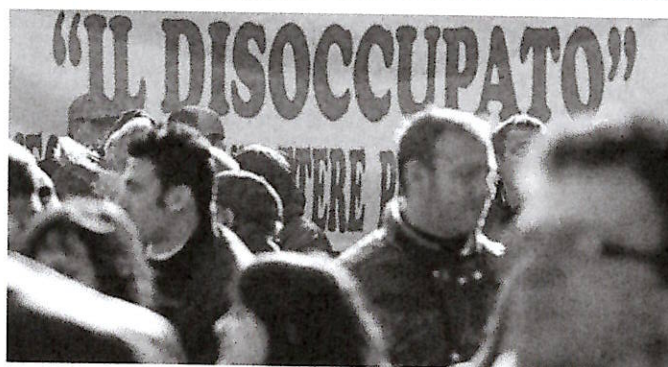
ta, parliamo - come detto - esclusivamente di piccole imprese e tutte quelle attività che prima del Covid non avevano accesso alla cassa integrazione ordinaria, «resta preclusa la possibilità di presentare domanda di concessione dei trattamenti di integrazione salariale con causale Covid-19». I licenziamenti restano consentiti solo in caso di cessazione dell'attività e per fallimento.

Cassa in deroga «flessibile»
Il tetto complessivo all'utilizzo della cassa Covid è fissato a 40 settimane. Ma se ci saranno risparmi su questa voce si potranno finanziare altre setti-

IL LAVORO CHE NON C'È



L'ESPRESSO



Dopo la fine del blocco si teme un'ondata di licenziamenti da parte delle imprese

mane di Cig in deroga per i datori di lavoro che avranno superato questo tetto. Solo per chi avrà usato tutte le settimane a disposizione, quindi, si potranno eventualmente finanziare altre settimane oltre le 28 già disposte dal nuovo decreto. In totale per rifinanziare gli ammortizzatori vengono stanziati altri 4,88 miliardi: 2,9 miliardi di euro per Cig e assegno ordinario, 1,6 per la cassa in deroga e 375,9 milioni per quella degli operai agricoli.

Stagionali e precari

A favore di stagionali, precari senza altre coperture e lavoratori dello sport, in tutto circa 565 mila lavoratori, viene invece prevista una nuova indennità a tantum da 2.400 euro. In dettaglio questa misura interessa 228 mila tra stagionali e lavoratori a tempo determinato del turismo, 49 mila stagionali degli altri settori, 44 mila lavoratori dello spettacolo e altrettanti intermittenti, 2 mila autonomi occasionali e 4 mila venditori a domicilio. Nel campo dello sport si prevede un intervento a favore di circa 200 mila persone, differenziato (da 1.200 a 3.600 euro) in base al reddito percepito nel 2019 distinguendo tra chi fa del lavoro sportivo la propria fonte di reddito unica o primaria e chi no. A sostegno di partite Iva ed autonomi, oltre agli indennizzi a fondo perduto, sono invece previsti sia una sanatoria degli avvisi bonari del fisco che potenzialmente dovrebbe riguardare il 54% di questa platea a cui verrebbero abbonati 205 milioni di euro sia l'estensione dell'esonero contributivo che interessa 820

mila soggetti (330 mila iscritti alle casse private e 490 mila tra artigiani, commercianti e professionisti iscritti alle gestioni Inps) con redditi entro i 50 mila euro e perdite del 33%. I media ognuno di loro avrà 3 mila euro di sconto.

L'allarme di Unimpresa

Nonostante tutti questi interventi per molti italiani le prospettive continuano a rimanere molto incerte. Secondo il centro studi di Unimpresa a causa della pandemia, ci sono ben 10,4 milioni gli italiani a rischio povertà, tra 4 milioni di disoccupati, ex occupati e inattivi e 6,3 milioni ancora occupati ma in situazioni instabili o

Una nuova indennità a tantum di 2.400 euro a favore dei precari

economicamente deboli o con retribuzioni contenute. Rispetto al 2015 sono 1,2 milioni in più di persone che rischiano di scivolare sotto il livello minimo di sussistenza. «Per evitare che questa area di disagio sociale cresca ancora di più, bisogna andare ben oltre quei 32 miliardi stanziati, che non bastano. E questo il governo Draghi deve capirlo rapidamente», commenta il vicepresidente di Unimpresa, Salvo Polito. Secondo il quale «occorre mettere le imprese in condizione di trattenerne i lavoratori e di tornare a crescere per assumere, solo così non avremo più povertà nel nostro Paese». P. BARL —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nella Lega crescono i sospetti sulle mosse "destabilizzanti" di Letta e Salvini: "Serviranno 100 miliardi per il prossimo scostamento"

IL CASO

AMEDEO LA MATTINA

L'approvazione del decreto rimborsi e il «condono» delle cartelle esattoriali ha aperto ferite e lasciato strascichi velenosi nella maggioranza. Ognuno pianta le proprie bandiere e spuntano i sospetti. Salvini sta tentando di trasformare la Lega e i ministri leghisti nella «guardia imperiale» di Draghi. Per un paradosso della politica italiana, succede che più Enrico Letta attacca gli occasionali compagni

di strada e maggiore è l'attacco dell'ex ministro dell'Interno al premier. «Ce la metteremo tutta con il governo Draghi, di cui siamo convinti sostenitori. Io penso che Draghi sia una grande opportunità di rilancio e di riscatto per questo Paese, al di là delle etichette», dice il capo del Carroccio intervenendo alla scuola di formazione leghista organizzata da Armando Siri. Nelle stesse ore il segretario del Pd in un'intervista al quotidiano spagnolo La Vanguardia parla di strada non facile da percorrere e spiega che avrebbe preferito una maggioranza senza la Lega. «Hanno fatto

un giravolta incredibile senza discuterlo, dopo un caffè tra Salvini e Giorgetti. Sono loro che devono spiegare perché sostengono Draghi. Ed è molto difficile da spiegare», conclude Letta.

Dentro la Lega è scoppiato il «caso Letta». Il gruppo dirigente si interroga se il protagonista dell'ex premier Dem sia dovuto soltanto alla necessità di dare smalto alla sua leadership. Nel suo partito c'è chi ha messo una pulce nell'orecchio di Salvini. Enrico sbarca in Italia dopo una lunga permanenza a Parigi, si impossessa del Pd e comincia a produrre tossine, destabilizza la maggioranza: è il



Per Matteo Salvini il di Sostegni è il «primo mattoncino» piazzato per il rilancio ma il leader della Lega spinge per un nuovo consistente scostamento di bilancio



Il segretario del Pd, Enrico Letta, è finito nel mirino della Lega dove c'è anche chi ipotizza che l'attacco a Salvini sia solo un mezzo per indebolire Draghi

«cavallo di Troia» di qualcuno. Oltretutto che vuole indebolire Draghi? Vengono fatti notare il legame di Letta con i francesi e i cattivi rapporti tra Macron e Draghi, quando quest'ultimo era al vertice della Bce. «Un'Italia debole fa comodo a Parigi e a Berlino - è il sospetto serpeggiante nella Lega - e noi siamo solo un espediente da utilizzare per colpire il premier».

A tutto il centrodestra al governo per la verità non sono piaciute le uscite di Letta quando ha detto che il Cdm è stato tenuto in ostaggio sulle cartelle esattoriali. Anche un esponente di Fi poco tenero con la Lega come Mara Carfagna considera «insensata e spiacevole la gara a chi ha più muscoli dopo un Cdm che ha preso decisioni enormi per aiutare un Pac-

se». E si rivolge al leader del Pd: «Enrico Letta, è necessario marcare il territorio in un momento così? Siamo tutti in un governo di salvezza nazionale».

Ma per il centrodestra al governo è difficile giustificare gli «spicci», come li chiama Meloni, del Dl rimborsi. Salvini ammette che il decreto era stato «infocchettato» dal precedente esecutivo, ma la Lega lo avrebbe modificato per «rimettere al centro i lavoratori autonomi dimenticati». È il «primo mattoncino» di 30 miliardi. Il prossimo scostamento di bilancio per Salvini dovrà essere enorme, anche «100 miliardi». Più realisticamente Antonio Tajani, che comunque considera insufficienti gli indennizzi, ipotizza «almeno 20 miliardi». Comunque per Berlusconi la strada intrapresa è quella giusta, avendo accelerato sui vaccini, previsto ristori immediati e abolito i codici Ateco. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I COSTI PER IL WELFARE

Cig e sostegni al lavoro, in un anno di Covid conto da 60 miliardi

Al reddito cittadinanza 30 miliardi. Ammortizzatori: riforma da 10-15 miliardi

Marco Rogari Claudio Tucci

ROMA

È trascorso un anno, o poco più, da quando il governo Conte 2 alle prese con l'esplosione della pandemia chiese l'autorizzazione al Parlamento per il primo scostamento di bilancio da 20 miliardi, che si sarebbe poi rivelato solo il primo di una lunga serie, per varare il decreto Marzo, ribattezzato "Cura Italia". A questo provvedimento d'urgenza nell'arco di 12 mesi ne sarebbero seguiti altri 8, compresi il blocco "Ristori" e il Dl Sostegni di fresca stesura, e una legge di bilancio con chiari tratti anti-emergenziali. Una pioggia di misure alimentata, fin qui, da 140 miliardi di disavanzo aggiuntivo tra il 2020 e il 2021, ai quali vanno aggiunti i quasi 25 miliardi di indebitamento per quest'anno su cui è stata costruita gran parte dell'ultima manovra. In tutto quasi 165 miliardi, in attesa del nuovo spazio di deficit da almeno 15-20 miliardi, su cui è in pressing la maggioranza, che sarà richiesto con il Def in arrivo ad aprile.

Per oltre un terzo del disavanzo già autorizzato hanno pesato gli interventi di sostegno a lavoratori e famiglie. Al capitolo lavoro e povertà sono stati destinati, a cominciare dalle varie proroghe della Cig Covid-19, circa 60 miliardi tra decreti e manovra (oltre 5 miliardi in partenza cui si sono poi aggiunte le risorse per la "tutela" dei lavoratori autonomi e altri 8 miliardi con il decreto Sostegni varato venerdì dal governo Draghi).

Ma il conto, già elevatissimo, è destinato a salire perché da settimane è scattata la caccia alle risorse per finanziare con una "nuova" dote fino a 10-15 miliardi la riforma degli ammortizzatori su cui sta concentrando gli sforzi il ministro del Lavoro, Andrea Orlando, per definirla entro l'autunno.

Per dare un'idea numerica degli impatti su lavoro e povertà in questi 12 mesi basta citare tre numeri. Anzitutto i circa 7 milioni i lavoratori dipendenti che sono stati oggetto delle Cig emergenziali (per una perdita media di 4-500 euro al mese). L'Istat poi ha registrato un milione di poveri in più. E con il blocco dei licenziamenti si sono, nel 2020, dimezzati i recessi per motivi economici: da 500mila nel 2019 ai circa 250mila dello scorso anno (letto dall'altro lato della medaglia, la misura ha salvaguardato 250mila persone).

Oltre il 35% degli scostamenti autorizzati nell'ultimo anno è stato dunque indirizzato al capitolo lavoro. E il Dl Sostegni non fa che confermare questa tendenza con gli 8 miliardi convogliati su questo versante, irrobustendo però rispetto al passato anche la dote messa a disposizione della sanità, soprattutto per i vaccini, e degli aiuti per i settori e le categorie messi in ginocchio dal Coronavirus.

Ma a catturare una fetta importante dei fondi sono anche il reddito di cittadinanza, che con l'ultimo decreto è rifinanziato per un miliardo (per coprire una platea aggiuntiva di 5-700mila unità), e il reddito d'emergenza, che cominciano a diventare voci di un certo peso. L'Inps ha comunicato che per il reddito cittadinanza tra il 2019, anno della sua nascita sotto il "Conte 1", e il mese di febbraio 2021 sono stati spesi quasi 12,3 miliardi. E la tendenza sembra portare a una spesa ancora più consistente, anche se il ministero del Lavoro sta valutando alcuni accorgimenti per ricalibrare questo strumento. Al netto delle nuove risorse del Dl Sostegni per questa misura erano già a disposizione oltre 15 miliardi per il biennio 2021-2022: 14,5 della legge istitutiva del 2019 e 670 milioni di rifinanziamento dell'ultima manovra, cui si aggiungono ulteriori 3,3 miliardi fino al 2029. Stando alle stime per i prossimi 9 anni, quindi, si parte con un impegno minimo non inferiore ai 30 miliardi. Che è destinato a incidere anche sugli equilibri del nostro bilancio al capitolo Protezione sociale, al quale dopo l'approvazione dell'ultima manovra è destinato nel 2021, in termini di competenza, il 18,3% del flusso totale di spesa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Doppio binario per cassa Covid e blocco dei licenziamenti

Lavoro. Stop ai recessi fino al 30 giugno per tutti, fino al 31 ottobre solo per il terziario che utilizzerà le nuove 28 settimane di Cig d'emergenza e l'agricoltura. Contratti a termine flessibili per tutto il 2021

Pagina a cura di Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Per le imprese che utilizzano gli strumenti ordinari, industria ed edilizia, la cassa integrazione Covid-19, gratuita (non si paga il contributo addizionale), si allunga di altre 13 settimane da utilizzare dal 1° aprile al 30 giugno. Dal 1° luglio azzeramento del contatore per la Cigo.

Per le aziende oggi coperte da Cig in deroga emergenziale e fondo ordinario la cassa Covid-19 viene prorogata di altre 28 settimane, tra il 1° aprile e il 31 dicembre. Sul piatto vengono messi circa 5 miliardi di euro. Entra anche una prima semplificazione della procedura amministrazione della cig: tutto transiterà attraverso il sistema "UniEmens-Cig", con il quale si trasmetteranno a Inps tutti i dati necessari al calcolo e alla liquidazione della prestazione.

Si mantiene anche il blocco dei licenziamenti economici (nel 2020, secondo gli ultimi dati Inps, ha salvaguardato almeno 250mila persone), che procederà su un doppio binario: lo stop agli atti di recesso datoriali, che in Italia dura ininterrottamente da fine febbraio, si protrae ancora, fino al 30 giugno, per tutti. Dal 1° luglio al 31 ottobre, lo stop ai licenziamenti economici permane solo per le imprese (piccole e del terziario) che utilizzano le nuove 28 settimane di Cig Covid-19 e per il settore agricolo (per le aziende che utilizzano la Cig "agricola", Cisoa che si allunga di 120 giorni per il periodo compreso tra il 1° aprile e il 31 dicembre). Se infatti le settimane di Cig in deroga si utilizzano tutte in fila si esauriscono a ottobre. Confermate le tre deroghe al divieto di licenziamento: per cessazione definitiva dell'impresa; accordo collettivo aziendale di incentivo all'esodo; fallimento, quando non è previsto l'esercizio provvisorio.

La versione finale del decreto Sostegni, approvata ieri in serata dal Cdm, conferma anche il rifinanziamento pari a 400 milioni di euro per il 2021 per il Fondo sociale per occupazione e formazione presso il ministero del Lavoro; risorse che saranno utilizzate soprattutto per le crisi

aziendali, accanto alla proroga dell'importo aggiuntivo (10%) della Cigs per il 2021 per i dipendenti Ilva.

In tutto, il pacchetto lavoro e povertà (si veda altro articolo) vale circa 8 miliardi di euro. Si tratta di «misure di grande importanza per il lavoro e anche di grande significato per la povertà che è la questione che ci preoccupa e ci deve vedere più attenti nel corso dei prossimi mesi», ha sottolineato, al termine della riunione di governo, il ministro del Lavoro, Andrea Orlando.

Si rafforza anche la Naspi, l'indennità di disoccupazione: dall'entrata in vigore del decreto Sostegni e fino al 31 dicembre, è previsto dalle nuove disposizioni, il sussidio potrà essere concesso a prescindere dalla sussistenza, in capo al lavoratore, del requisito dei 30 giorni di effettivo impiego nei 12 mesi che precedono l'inizio del periodo di disoccupazione.

La relazione tecnica indica in circa 139mila i lavoratori cessati nel 2018 che non hanno potuto ottenere la Naspi, con almeno 13 settimane di contribuzione negli ultimi 4 anni, ma con meno di trenta giornate di lavoro effettivo nei 12 mesi precedenti il licenziamento.

Dopo un lungo tira e molla nel decreto Sostegni si conferma anche la nuova deroga al decreto Dignità per rendere più agevoli proroghe e rinnovi dei contratti a termine: con la norma approvata dal governo, fino al 31 dicembre, fermo restando la durata massima complessiva di 24 mesi, sarà possibile per le imprese rinnovare e prorogare per un periodo massimo di 12 mesi e per una sola volta i contratti a tempo determinato.

Novità inoltre per partite Iva e indipendenti: arrivano 1,5 miliardi di euro in più sul fondo per l'esonero dei contributi previdenziali previsto dalla scorsa manovra (si sale così a 2,5 miliardi complessivi) dovuti dai lavoratori autonomi e professionisti, che abbiano percepito nel periodo d'imposta 2019 un reddito complessivo non superiore a 50mila euro e abbiano avuto calo di fatturato (o dei corrispettivi) nel 2020 non inferiore al 33 per cento rispetto a quelli 2019 (si veda approfondimento a pagina 24).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A sostegni, lavoro e salute l'80% dei fondi del decreto

Consiglio dei ministri. Via libera dopo oltre tre ore di confronto al provvedimento con i nuovi aiuti all'economia. Tra le novità maglie allargate sugli aiuti di Stato e 200 milioni per le grandi imprese

Marco Mobili Gianni Trovati



Ok al decreto Sostegni. Il via libera al provvedimento è arrivato dal consiglio dei ministri riunito ieri nel tardo pomeriggio

ROMA

Sono servite più di tre ore di confronto, che hanno fatto slittare nel tardo pomeriggio la riunione ufficiale del consiglio dei ministri, per trovare nell'ampia maggioranza che sostiene il governo Draghi i compromessi necessari per il via libera al decreto. Le fibrillazioni si sono concentrate su due temi ad alta intensità politica: il «condono» delle vecchie cartelle, come lo definisce lo stesso capo del Governo, sarà limitato agli atti fino a 5mila euro affidati fino al 2010 e riservato a chi ha redditi non superiori a 30mila euro. E il blocco dei licenziamenti, che in parallelo con la Cig Covid proseguirà fino al 30 giugno, per allungarsi al 31 ottobre dove non c'è la Cassa ordinaria.

Per il resto, il decreto approvato ieri in consiglio dei ministri, e atteso nel suo testo definitivo in «Gazzetta Ufficiale» all'inizio della prossima settimana, nell'impianto di massima conferma le attese della vigilia, e non si allontana troppo dall'architettura generale avviata a gennaio dall'allora ministro dell'Economia Gualtieri dopo l'approvazione in Parlamento del deficit aggiuntivo. Deficit ampio, 32 miliardi assorbiti integralmente dal decreto di ieri, ma insufficiente, come ha confermato in conferenza stampa lo stesso Draghi.

Nella graduatoria degli stanziamenti stilata in conferenza stampa dal ministro dell'Economia Daniele Franco il primo posto è inevitabilmente occupato dagli aiuti alle partite Iva fino a 10 milioni di euro di fatturato 2019, che costano 11 miliardi a cui si aggiungono i 700 milioni del turismo invernale. Questi ultimi fondi andranno per il 70% agli impianti di risalita (490 milioni), mentre il resto sarà diviso fra i Comuni dei comprensori sciistici. Un'ultima quota servirà a indennizzare i maestri di sci. «La risposta è parziale - riconosce il presidente del Consiglio riflettendo sul complesso dei «sostegni» - ma è il massimo che potevamo fare», prima del nuovo scostamento in programma insieme al Def di aprile. Sul punto per ora il capo

del governo non dà cifre perché i conti finali si faranno nei prossimi giorni anche alla luce degli indicatori più aggiornati su pandemia ed economia.

Nella parte «aiuti» non vanno però i 200 milioni del fondo Mise per i prestiti agevolati alle grandi imprese in crisi, escluse dagli altri meccanismi di sostegno. Anche in questo caso si tratta di un primo passo, che appare destinato a essere integrato nei prossimi provvedimenti. Altri 200 milioni vengono destinati agli enti locali per aiuti ulteriori agli esercizi commerciali e ai ristoranti nei centri storici.

Tutto il sistema degli aiuti si integra con le modifiche al Temporary Framework, su cui il decreto allinea le regole italiane agli ultimi emendamenti comunitari. Due le novità principali: il limite generale si alza da 800mila euro a 1,8 milioni, e arriva a 10 milioni per i contributi a copertura dei costi fissi. E i calcoli saranno riferiti alla singola impresa e non al gruppo, superando così il rischio di restituzione che pendeva su molte aziende con il criterio precedente.

Dietro ai sostegni si piazza il lavoro, che totalizza circa 8 miliardi fra Cassa integrazione, indennità speciali per stagionali e sportivi e rifinanziamento con 400 milioni del fondo occupazione per i lavoratori dell'Ilva. Sale a 2,5 miliardi lo stanziamento per la decontribuzione a favore di lavoratori autonomi e del settore agricolo. Ma il provvedimento, come ha voluto sottolineare con una certa forza Draghi, si occupa a lungo anche di chi il lavoro l'ha perso o non riesce a trovarlo: a guidare le misure antipoverà c'è il miliardo aggiuntivo per il reddito di cittadinanza e gli 1,5 miliardi in più per il reddito di emergenza.

Le novità più rilevanti rispetto alla griglia iniziale riguardano invece i vaccini, che chiedono circa 5 miliardi tra acquisto, logistica, avvio della produzione italiana e remunerazione del personale sanitario e delle farmacie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CONTI

Aiuti dall'1,7% al 5% della perdita annuale in base alle dimensioni del fatturato

Domande online entro 60 giorni. Pagamenti al via dall'8 aprile

M.Mo. G.Tr.

Il nuovo criterio guida per il calcolo degli aiuti statali alle partite Iva in difficoltà è il confronto fra il «fatturato medio mensile» del 2020 e quello del 2019.

Il testo del decreto intitolato ai «sostegni» conferma il meccanismo anticipato ieri dal Sole 24 Ore. E soprattutto i suoi risultati. In pratica, a ogni partita Iva fino a 10 milioni di euro di fatturato 2019 che l'anno scorso abbia visto ridursi il proprio volume d'affari di almeno il 30% il meccanismo offre un aiuto che potrà andare dall'1,7% del calo annuo del fatturato nel caso dei soggetti più grandi (da 5 a 10 milioni di ricavi 2019) al 5% per i più piccoli (fino a 100mila euro).

Il risultato è figlio del criterio pensato dai tecnici del governo per alzare al massimo il parametro percentuale dell'aiuto, riducendo però al minimo la sua base di calcolo. In pratica, ogni operatore economico dovrà mettere a confronto il volume d'affari del 2020 con quello del 2019, dividendo il risultato per i 12 mesi dell'anno. Ottenuta questa base di calcolo, dovrà applicare il criterio percentuale specifico per la sua fascia dimensionale: 60% per i fatturati 2019 fino a 100mila euro, 50% fra 100.001 e 400mila, 40% fino a un milione, 30% fino a 5 milioni e 20% fino a 10 milioni.

Qualche esempio aiuta a chiarire il peso dei nuovi «sostegni». Un bar che l'anno scorso abbia visto dimezzate le entrate dagli 80mila euro del 2019 a 30mila riceverà 2.500 euro, cioè il 60% del suo «calo medio mensile» da 4.167 euro (40mila euro divisi per 12 mesi). All'altro capo della scala dimensionale, un'azienda che sia incappata in un crollo di fatturato dai 9 milioni del 2019 a 3 milioni nel 2020 si vedrà riconoscere 100mila euro (cioè il 20% della flessione media mensile da 500mila euro). In media gli aiuti saranno da 3.700 euro, come ha calcolato l'agenzia delle Entrate dividendo gli 11 miliardi del fondo per i tre milioni di destinatari. Cifre che denunciano bene come gli 11 miliardi, pur nella loro rilevanza, diventino leggerissimi di fronte dalla profondità e all'ampiezza della crisi. Come sa bene lo stesso governo che ha già messo in calendario per il mese di aprile un'altra tornata di deficit, destinata con ogni probabilità a superare le ipotesi iniziali intorno ai 15 miliardi, per finanziare nuovi aiuti.

Questo sistema è stato ideato anche con l'obiettivo di minimizzare le oscillazioni degli aiuti prodotte dalla stagionalità di molte attività, e dal fatto che soprattutto negli ultimi mesi del 2020 la geografia delle chiusure è stata molto diversa da Regione a Regione. Il parametro della media mensile è in grado di adattarsi a queste variabili, e offre un appiglio anche alle attività economiche che sono nate nel corso del 2019. Per loro, il calcolo andrà sviluppato in relazione alla parte dell'anno in cui erano attive. Per le start up, cioè le imprese nate nel

2020, vale invece il solito criterio che attribuisce un chip minimo di mille euro, 2mila nel caso delle persone giuridiche.

A gestire il traffico dei 3 milioni di domande attese sarà la piattaforma telematica predisposta da Sogei per l'agenzia delle Entrate. Le modalità di presentazione delle domande arriveranno con un provvedimento del direttore dell'Agenzia. Atteso a breve, perché il governo conta di far partire i pagamenti dall'8 aprile e di esaudire le richieste entro fine mese. Ma gli interessati avranno 60 giorni per presentare la domanda autocertificando la propria condizione. I controlli saranno solo successivi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ACCERTAMENTO

Atti del Fisco allo spartiacque: ecco cosa scade il 26 marzo

Il termine, frutto del Dl Cura Italia, non vale se opera la «scissione» del Dl Rilancio

Data di comparizione decisiva in caso di inviti al contraddittorio

Dario Deotto Luigi Lovecchio

Per effetto della sospensione stabilita dal decreto cura Italia (articolo 67 del Dl 18/2020), venerdì 26 marzo scadono i termini di decadenza di molti atti di accertamento.

L'articolo 67 citato ha infatti previsto la sospensione dall'8 marzo al 31 maggio 2020 dei termini relativi anche all'attività di accertamento: 85 giorni che generano lo spostamento in avanti dei termini per un periodo corrispondente a quello della sospensione. Sicché, per gli atti che erano naturalmente in scadenza al 31 dicembre 2020, occorre fare riferimento alla data del 26 marzo 2021. Quest'ultima non riguarda però gli atti per i quali opera la ormai famosa "scissione decadenziale" del decreto Rilancio (articolo 157 del Dl 34/2020): ciò perché la norma stabilisce espressamente che non si deve tenere conto della sospensione di cui all'articolo 67 citato per gli atti - specificatamente individuati - che dovevano essere emessi entro il 2020 e che verranno notificati nel 2021-22.

Inviti al contraddittorio

Occorre invece fare riferimento alla data del prossimo 26 marzo per tutti gli atti che sono stati preceduti dall'invito al contraddittorio recante come prima data di comparizione un giorno precedente al 27 dicembre 2020. Il riferimento al 27 dicembre scorso è legato ai 90 giorni precedenti il 26 marzo 2021. Infatti, l'articolo 5 del Dlgs 218/1997 stabilisce che il termine di decadenza viene automaticamente prorogato di 120 giorni se tra la data di comparizione indicata dall'ufficio nell'invito al contraddittorio e il termine di decadenza per l'accertamento intercorrono meno di 90 giorni. Si tratta, come già riportato in altre occasioni, di un differimento a favore del Fisco, privo di giustificazione in quanto non legato alla ponderazione delle risposte del contribuente (che darebbe, in tal caso, un senso al necessario principio di effettività del contraddittorio) ma alla - semplice - data di comparizione dello stesso.

Ad ogni modo, per effetto della sospensione stabilita dall'articolo 67 del Dl 18/2020, è chiaro che il differimento dei 120 giorni si conteggia "guardando" la data del 26 marzo 2021 e non quella del 31 dicembre 2020 (come, invece, riportato dalle Entrate nella circolare 25/E/2020). La situazione, perciò, è la seguente:

1 nei rari casi in cui per le annualità in scadenza al 31 dicembre 2020 è stata fissata come prima data di comparizione un giorno a partire dal 28 dicembre scorso (essendo il 27 domenica), il termine di decadenza dell'eventuale atto impositivo è quello dei 120 giorni dopo il 26 marzo (cioè il 24 luglio);

2 per tutti gli inviti al contraddittorio che recavano una prima data di comparizione entro il 26 dicembre 2020 (di fatto entro il 24), l'atto di accertamento in scadenza nel 2020, nel caso in cui non sia stato raggiunto un accordo tra Fisco e contribuente, andrà notificato entro venerdì prossimo per effetto della sospensione stabilita dall'articolo 67 del Dl 18/2020.

Tributi locali e altri atti

Alla data del 26 marzo, come termine di decadenza, occorre anche guardare per l'eventuale differimento dei termini (fino a concorrenza di 60 giorni) stabilito dal comma 7 dell'articolo 10-bis dello Statuto in relazione ai chiarimenti in materia di abuso del diritto.

La scadenza del 26 marzo è inoltre l'unica applicabile con riferimento ai tributi locali (valevole sia per l'emissione che per la notifica degli atti). Questi infatti sono espressamente esclusi dall'ambito di operatività dell'articolo 157 del Dl 34/2020, di tal che per essi trova ingresso senz'altro la sospensione dell'articolo 67 citato (risoluzione Finanze 6/2020).

La posticipazione di 85 giorni, in linea di principio, riguarda tutti i termini pendenti alla data dell'8 marzo 2020. Ne consegue che il medesimo differimento si applicherà anche per le annualità in scadenza, ad esempio, alla fine del 2021, purché i relativi termini di decadenza fossero già iniziati a decorrere all'8 marzo 2020.

Ad esempio, le violazioni degli obblighi dichiarativi Imu riferiti al 2019 non beneficeranno di alcuna proroga, poiché la scadenza era il 31 dicembre 2020 e dunque all'8 marzo 2020 i termini per il controllo non erano pendenti. Al contrario, fruiscono dell'allungamento di 85 giorni, ad esempio, le violazioni degli obblighi di pagamento dell'Imu 2018.

Per verificare le scadenze di legge si ricorda, infine, che occorre distinguere gli illeciti dichiarativi dalle violazioni degli obblighi di pagamento. Per i primi, il termine quinquennale inizia a decorrere dal secondo anno successivo a quello di competenza del tributo (ad esempio, per la dichiarazione relativa al 2015, la scadenza naturale sarebbe il 31 dicembre 2021). Per i secondi, la decorrenza inizia dall'anno successivo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Liti aziendali in crescita nel mondo: così il Covid complica il business

Valeria Uva

Gli effetti del Covid-19 sul contenzioso in campo societario sono già visibili, in tutto il mondo, con un incremento tangibile delle controversie soprattutto nei settori più colpiti del turismo e dell'immobiliare, Italia compresa. Un incremento ancora maggiore è atteso nei prossimi mesi quando emergeranno in modo più netto le difficoltà nei bilanci. È la prima significativa tendenza evidenziata dal rapporto redatto a livello globale da Dla Piper sugli sviluppi del contenzioso societario («*Corporate disputes trend report*») che il Sole 24 Ore ha potuto visionare.

Il rapporto, basato sulle attività della law firm nei vari Paesi in cui è presente, individua alcuni tratti comuni a livello globale, già diffusi e destinati a rafforzarsi nei prossimi mesi. È già realtà, ad esempio, un aumento delle controversie relative alle violazioni dei contratti, anche in un contesto di M&A (con l'America a fare da caposcuola), e delle liti sugli investimenti immobiliari (soprattutto a causa di prestiti in default e dispute sulle rinegoziazioni dei contratti). Allo stesso modo si assiste anche a un incremento dei contenziosi tra azionisti di una stessa società.

Il focus sull'Italia

Per il nostro Paese lo studio segnala un incremento delle liti, in particolare per gli investimenti immobiliari e dell'inadempimento dei contratti anche nel contesto delle operazioni di acquisizione. Spiegano Bruno Giuffrè e Matteo Ronchi, rispettivamente Country managing partner e Legal director del dipartimento Litigation di Dla Piper: «In ambito commerciale si registra un aumento di situazioni di pre-contenzioso, solo alcune di queste sono già sfociate in vere e proprie cause, per via del rallentamento dell'attività giudiziaria». Non appena però i tribunali riprenderanno a pieno ritmo è prevista una intensificazione, con l'effetto moltiplicatore della crisi economica. «I settori coinvolti saranno quelli della crisi d'impresa - affermano Giuffrè e Ronchi - anche negli aspetti giuslavoristici e dei contratti commerciali, che le parti non hanno potuto adempiere proprio a causa della pandemia. Poi c'è l'ambito, potenzialmente molto esteso, dei danni e delle responsabilità connesse alla pandemia e alla sua gestione, e dei risvolti assicurativi connessi».

L'effetto del finanziamento di terzi

In diversi Paesi poi l'incremento delle controversie è già più marcato anche perché è più diffusa l'abitudine al finanziamento delle liti (il cosiddetto litigation funding) da parte di terzi, fenomeno ancora poco presente in Italia. È il caso ad esempio della Germania: «I finanziatori sono da tempo presenti nel Paese - si legge nel dossier - ma ora si assiste a un sensibile incremento del numero di questi soggetti». Con la conseguenza che ci si aspetta un aumento delle liti soprattutto «tra azionisti».

Ma la meta principale dei capitali per le liti è il Regno Unito (in cui la stessa Dla Piper ha di recente negoziato un accordo da 150 milioni di sterline con due fondi del settore).

La sostenibilità in tribunale

C'è un altro elemento, sorto già in epoca pre-Covid, che assumerà una crescente importanza per azionisti e consumatori: l'attenzione verso la sostenibilità anche in azienda e le questioni Esg (*environmental social government*). Con il Regno Unito a far da traino anche su questi temi. «Gli investimenti etici, la lotta al cambiamento climatico la tutela dei diritti umani stanno irrompendo nel business» cita il dossier. E questo può portare a contenziosi «se le aziende non si adeguano a queste responsabilità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il lavoro agile guarda oltre la pandemia: nodi e scelte tra orari e pc

La nuova frontiera. Già 13 contratti nazionali e il protocollo per le assicurazioni ridisegnano gli equilibri tra attività in sede e quelle in remoto Neoassunti senza essere mai passati dall'ufficio

Pagine a cura di Valentina Melis

Indietro non si torna. Il lavoro da casa sperimentato da 6,5 milioni di lavoratori durante il primo lockdown, e che coinvolge ancora oggi, in chiave anti-Covid, oltre 5 milioni di persone, è destinato a lasciare un segno permanente nell'organizzazione del lavoro. Lo conferma il monitoraggio del Sole 24 Ore del Lunedì sui contratti collettivi, condotto in collaborazione con gli Osservatori sullo smart working di Adapt e del Politecnico di Milano.

Adapt ha setacciato 162 contratti aziendali sul lavoro agile stipulati dal 2017 al 2020, e gli ultimi contratti collettivi nazionali oggetto di rinnovo. Emerge che 13 Ccnl (5 sui 10 rinnovati nel 2021 e 8 sui 22 rinnovati nel 2020) hanno cominciato a dettare regole sullo smart working del futuro per altrettanti settori. E così fanno le linee guida siglate da Ania e sindacati per il settore assicurativo, il 24 febbraio 2021.

La mappa delle regole spazia dal diritto di disconnessione alla contattabilità dei lavoratori fuori ufficio, dalla previsione (o meno) del buono pasto alla revoca dello smart working quando l'azienda valuta che non stia funzionando.

In realtà, su diversi punti i Ccnl rinviando agli accordi aziendali o agli accordi individuali tra l'azienda e il lavoratore che - finita l'emergenza - dovrebbero tornare a regolare il lavoro agile, come prevede la legge 81/2017.

Che cosa sta cambiando

«In futuro - osserva Mariano Corso, responsabile scientifico dell'Osservatorio sullo smart working del Politecnico di Milano - prevediamo che un terzo dei lavoratori dipendenti (oltre 7 milioni di persone, *ndr*), saranno interessati dalle nuove modalità di organizzazione del lavoro, almeno per alcuni giorni alla settimana. Modalità nuove - aggiunge - che porteranno cambiamenti anche nel settore immobiliare, con la ricerca di case più grandi e inserite in un contesto accogliente, e con la richiesta di laboratori, uffici e punti d'appoggio per il coworking. Resterà anche la possibilità di lavorare da luoghi distanti dalle grandi città, con lo spostamento nelle sedi aziendali soltanto per alcuni giorni alla settimana».

I nodi nei contratti

La permanenza di molti lavoratori fuori dalle sedi aziendali ha portato in primo piano, per chi coordina i team, l'esigenza di dare una cornice alla distribuzione dell'orario di lavoro, che nello smart working è più libera. Alcuni contratti prevedono fasce di contattabilità (normalmente coincidenti con l'orario di lavoro), e il fatto che almeno una parte della prestazione debba svolgersi in orari d'ufficio tra le 9 e le 18.

Spazio anche alla disconnessione dagli strumenti di lavoro, per evitare l'overworking: alcuni contratti prevedono esplicitamente il diritto del lavoratore di non rispondere alle email o alle telefonate che arrivano oltre l'orario di lavoro e di poter rinviare la risposta al giorno successivo. Quanto alle pause, alcuni contratti aziendali vietano la convocazione di riunioni o conference call durante le ore della pausa pranzo o dopo le 18.

Un'altra questione spinosa riguarda il buono pasto, che nel settore delle assicurazioni è riconosciuto agli smart workers ma in altri settori (ad esempio nella Pa) no. La decisione di mantenerlo o meno può avere una grande incidenza economica, soprattutto nelle grandi aziende, se si pensa che il buono pasto si traduce in una spesa di circa 150 euro al mese per lavoratore.

Alcuni Ccnl (legno-arredo, coop dello spettacolo e ospedalità privata) dedicano articoli distinti allo smart working (con sede e orario liberi) e al telelavoro (lavoro fisso da casa, con dotazioni specifiche).

Assunzioni in smart working

Ci sono aziende che hanno inserito nuovi lavoratori nel 2020, senza mai farli passare dall'ufficio. È il caso di Cerence, software company internazionale che applica l'intelligenza artificiale all'automotive, come racconta il capo delle risorse umane Paolo Carminati: «Abbiamo inviato tutto il necessario a casa dei nuovi assunti, mediamente uno al mese nel 2020, soprattutto giovani, con l'obiettivo di riuscire a farli lavorare al meglio».

Prevede di inserire una cinquantina di lavoratori nel 2021 anche Mail Up Group, che ha 250 dipendenti e offre alle aziende strategie evolute di marketing via email, sms e messaging apps. «Consideriamo lo smart working - spiega Eleonora Nardini, people & culture manager del gruppo - uno strumento per promuovere la valutazione delle persone in base alla performance e per attirare talenti, in un contesto estremamente competitivo, anche con concorrenti esteri. Lo smart working - aggiunge - sta riducendo il gap retributivo tra i lavoratori delle grandi città, come Milano e Amsterdam, e gli altri».

Bilancio positivo anche per Credem Banca, che nel 2020 ha fatto lavorare in modalità "agile" 5mila dipendenti. Spiega il direttore del personale Andrea Bassi: «L'accelerazione "forzata" sullo smart working, pur senza sminuire i problemi che ha comportato, ad esempio per i colleghi con figli piccoli in casa, è stata un'occasione importante per abbattere alcune resistenze mentali. Ci ha poi consentito di accelerare la digitalizzazione dei processi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

STIMOLO FISCALE

Il maxi piano Biden battistrada del nuovo Patto europeo di stabilità

L'economia americana già nel secondo semestre tornerà ai livelli pre-crisi

La spinta Usa aggiungerà uno 0,5% di crescita al Pil dell'Eurozona

Attilio Geroni

Il piano di stimolo fiscale da 1.900 miliardi varato di recente dall'Amministrazione Biden rischia di scavare un solco ancora più profondo tra i percorsi di crescita dell'economia americana e di quella europea. Soprattutto alla luce della spettacolare revisione al rialzo del Pil Usa da parte dell'Ocse dal 3,2 al 6,5% nel 2021, è questo il primo elemento che salta all'occhio quando si mettono a confronto le previsioni per l'Eurozona, passate "solo" dal 3,6% al 3,9 per cento.

Non è però l'unico fattore in gioco; ve ne sono altri che potrebbero avere un impatto positivo di breve, medio e forse lungo termine sull'Unione monetaria.

Erik Nielsen, global chief economist di UniCredit, ha calcolato che in termini di stimolo fiscale diretto (cash) l'American Rescue Plan di Biden più i 900 miliardi di aiuti approvati da Trump alla fine dell'anno scorso e un effetto degli stabilizzatori automatici, equivalgono nel 2021 a un sostegno economico pari all'11-12% per cento del Pil, ben tre volte l'output gap stimato a inizio anno: un rapporto mai visto in un Paese Ocse.

Di ben altro tenore, ha rilevato lo stesso economista nel Sunday Wrap della settimana scorsa, la risposta dell'area euro rispetto a ciò che era stato fatto nel 2020: quest'anno, tra piani nazionali di sostegno, l'afflusso delle prime risorse del NextGenerationEU e il contributo degli stabilizzatori automatici, si arriverà al 6% del Pil aggregato dell'Eurozona. Uno sforzo pari al 70% del proprio output gap, che a inizio anno era pari all'8,5 per cento del Prodotto interno lordo, circa il doppio di quello americano.

Di questo passo gli Stati Uniti recupereranno i livelli di crescita pre-crisi nella seconda metà di quest'anno, mentre l'Unione monetaria si presenterà all'appuntamento con un anno di ritardo, non prima del secondo semestre 2022.

Meglio dell'Europa, gli Stati Uniti sembrano avere imparato l'amara lezione della Grande Crisi del 2007 e 2008, quando le misure di stimolo fiscale vennero ritirate prematuramente. Gli economisti si dividono tra quelli che ritengono eccessivo l'American Rescue Plan, con forti controindicazioni sul fronte dell'inflazione; e quanti pensano che le prospettive siano talmente incerte perché legate a un evento senza precedenti come la pandemia, che sia meglio fare troppo invece di troppo poco.

Un elemento di consolazione non secondario è che un piano di stimolo come quello concepito dall'Amministrazione Biden, con un forte sostegno alla domanda interna e ai livelli occupazionali, avrà un effetto positivo sulla crescita globale e ovviamente anche dell'Eurozona.

L'American Rescue Act mira a sostenere non solo le famiglie più povere, ma anche la middle class poiché la soglia di reddito entro la quale si ha diritto a ricevere gli assegni mensili è di 80mila dollari, cifra non lontanissima dal reddito mediano della categoria (86.600 nel 2019 secondo un'elaborazione di Pew Research). L'assegno è di 1.400 dollari fino a 75mila dollari di reddito per una sola persona e 150mila per una coppia sposata e viene progressivamente ridotto fino ad azzerarsi entro la soglia degli 80mila dollari (160mila per una coppia sposata).

A ciò si aggiungono i sussidi, importanti, che permettono di ridurre, e in molti casi di azzerare, i premi assicurativi per sottoscrivere le polizze di assicurazione sanitaria nell'ambito dell'Affordable Care Act (Obamacare) e l'aumento dei crediti d'imposta per figli a carico fino all'età di 17 anni.

«In questo senso – spiega al Sole 24 Ore Christian Odendahl, capo economista del Centre For European Reform (Cer) – le misure di Biden rappresentano anche un imponente piano di welfare, di assistenza sociale, ex post».

Il forte sostegno alla domanda interna americana dovrebbe quindi tradursi in una crescita aggiuntiva dello 0,3-0,5% del Pil aggregato per l'Eurozona, grazie soprattutto all'aumento dell'import di beni e servizi da parte dei consumatori degli Stati Uniti. Un report di Allianz stima che nel periodo 2021-2022 ci sarà un aumento delle esportazioni mondiali verso gli Stati Uniti pari a 360 miliardi, dei quali all'Europa occidentale spetterebbe, con 97 miliardi, la quota più rilevante.

Sul piano merceologico i beni che ne trarranno maggior giovamento saranno elettrodomestici, computer e tlc, auto e macchinari per l'industria mentre su quello geografico i Paesi che ne dovrebbero beneficiare di più saranno, nell'ordine, Germania (22 miliardi), Regno Unito (16), Irlanda (13), Francia (10) e Italia con 9 miliardi.

Lo 0,5% di crescita aggiuntiva che deriva all'Eurozona dagli stimoli del piano Biden rappresenta quindi un travaso di notevole portata. «L'importante – sostiene Odendahl – è replicare lo stesso effetto all'interno dell'Unione monetaria, con un effetto di traino da parte dei Paesi più ricchi e che prima e meglio si saranno ripresi dalla crisi pandemica».

In questo senso, avere come benchmark un'economia Usa che grazie all'American Rescue Act e a una perfetta sincronia con la campagna vaccinale, anticiperà l'Europa di un anno sul ritorno ai livelli di produzione pre-crisi, dovrebbe orientare meglio le scelte dei policy makers dell'Unione in senso espansivo e influenzare di conseguenza il dibattito sulla riforma del Patto di Crescita e Stabilità, le cui regole sono state sospese fino alla fine del 2022.

Molto, come sempre, dipenderà dalla Germania, dove il dibattito sul debito e sugli automatismi costituzionali che ne impediscono l'aumento sopra certi limiti sarà un tema forte della campagna elettorale in vista delle politiche del 26 settembre. La ragionevole certezza che del nuovo governo tedesco possano far parte i Verdi offre qualche elemento di ottimismo per una svolta, nazionale ed europea, capace di spostare l'enfasi su crescita e investimenti.

Che il Patto di Stabilità nella sua forma attuale (e sospesa) sia in realtà morto lo sanno più o meno tutti (lo ha detto anche il presidente del Consiglio Mario Draghi). Il problema è dargli una nuova governance che faccia tesoro degli errori del recente passato.

«L'Unione europea – dice l'economista del Cer – è chiamata ad affrontare importanti sfide geopolitiche. E uno dei requisiti fondamentali in geopolitica è che prima di tutto si debba essere forti a casa propria, nel caso dell'Eurozona forte soprattutto sul piano economico. Angela Merkel l'ha capito e l'insistenza con la quale si è battuta per la creazione del Recovery Fund interpreta esattamente questa preoccupazione e ha creato una nuova consapevolezza. Guardare tra un anno ai risultati conseguiti dal piano Biden aiuterà l'Unione a compiere scelte più pragmatiche e consapevoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più impianti di produzione ecco la mappa della Ue per l'autonomia vaccinale

Parte il coordinamento fra governi e aziende. In settimana il via libera a nuovi stabilimenti
Obiettivo raggiungere il 70% della popolazione adulta entro l'estate. Breton: "Immunità a luglio"

dai nostri corrispondenti
Alberto D'Argenio, Bruxelles
Anais Ginori, Parigi

Dopo due mesi di lavoro prende slancio la strategia europea per arrivare alla sospirata autonomia produttiva dei vaccini. In settimana partiranno due nuovi stabilimenti in Francia per infalare Pfizer e Moderna. In Germania è già operativo un impianto supplementare di Pfizer-Biontech, che da aprile inizierà le consegne all'Unione. E in settimana arriverà il sospirato il via libera dell'Ema ad Halix, la seconda fabbrica continentale di AstraZeneca a Leiden, in Olanda. Con l'Italia a sua volta pronta ad entrare nel grande gioco del vaccino *Made in Eu*. «Il 14 luglio avremo la capacità di raggiungere l'immunità del continente senza più dipendere dagli altri», assicura il commissario Ue all'Industria, Thierry Breton.

Proprio Breton su mandato di Ursula von der Leyen è regista dell'operazione che punta a coordinare governi e aziende pronte a convertire la produzione per sfornare nuovi vaccini accedendo ai brevetti delle Big Pharma. Una strategia sulla quale la presidente tedesca dell'Eurogoverno - assediata dalle critiche - si gioca un pezzo di futuro politico. L'obiettivo è aumentare subito le forniture per riuscire a immunizzare il 70% della popolazione adulta entro l'estate. Sul medio-lungo termine si punta invece all'indipendenza produttiva per vaccinare periodicamente gli europei, un po' come avviene per l'influenza, mostrandosi autonomi rispetto ai nazionalismi vaccinali di Regno Unito e Usa. «A fine anno - assicura Breton - sfornaremo 2-3 miliardi di dosi all'anno, saremo il primo continente per produzione».

Progressivamente l'Europa sta raddoppiando la capacità mensile: a gennaio era di 14 milioni di dosi, a febbraio di 28 e a marzo di 60. Ma si deve salire ancora visto che i vaccini arrivano con il contagocce. Principalmente per colpa di AstraZeneca, che ha consegnato meno del 30% delle dosi previste e si rifiuta di inviare le fiale che produce nel Regno Unito, come pure dovrebbe da contratto Ue (Bruxelles ha appena messo in mora l'azienda). Per questa ragione al summit di giovedì i capi di Stato e di governo dei Ventisette parleranno di blocco totale dell'export, azioni legali e sequestro dei brevetti, degli impianti o delle fiale. Ma difficilmente arriverà una decisione forte per via delle spaccature tra leader.

I dirigenti europei comunque alla vigilia dei loro colloqui riceveranno un regalo dall'Ema, che entro giovedì dopo le ispezioni dei giorni scorsi darà il via libera alla produzione di AstraZeneca nell'impianto di Halix. La casa anglo-svedese aveva giustificato i ritardi alle consegne alla Ue proprio con il mancato semaforo verde al sito olandese. E sempre ad aprile gli esperti dell'Ema voleran-

no in India per certificare gli impianti locali di AstraZeneca che producono il vaccino di Oxford, il ribattezzato Covishield. In teoria già da maggio potrebbe essere importato in Europa.

Ad aprile saranno consegnate anche le prime fiale del nuovo centro di produzione del laboratorio BioNTech a Marburgo, in Germania, con una capacità di 750 milioni di dosi all'anno. L'impianto è stato inaugurato a febbraio e produrrà il principio attivo del vaccino di Pfizer. Per il nuovo siero di Johnson&Johnson (Janssen), l'ultimo approvato dall'Ema, sono già in pista Spagna e Italia

e, dall'estate, la francese Sanofi. Tra maggio e giugno l'Ema darà il via libera al quinto vaccino, quello di Curevac, su cui si sono già mobilitati tra gli altri Francia e Italia (con Thermo Fisher di Monza e Ferentino). Da luglio sempre Sanofi - con impianti in Germania - lancerà la produzione di Pfizer-BioNTech.

La start-up americana Moderna invece si è affidata al produttore svizzero Lonza, con l'impianto di Visp in fase di potenziamento su tre delle sue quattro linee di produzione: a regime sfornano ognuna 100 milioni di dosi all'anno. Anche la fabbrica di Pfizer a Puurs, in Bel-

gio, è stata ampliata. In Francia intanto a giorni partirà l'infialamento di Moderna e Pfizer-BioNTech nella Loira, a Monts, e a Saint-Rémy-sur-Avre. Laboratori sostenuti finanziariamente anche dal governo di Parigi.

Insomma, per Breton «stiamo facendo qualcosa di inedito: costruire una capacità produttiva in pochi mesi quando di solito ci vogliono anni». Un ottimismo che lo porta ad aggiungere: «Non avremo bisogno di Sputnik, i russi hanno grandi difficoltà a produrlo e se avranno bisogno li aiuteremo noi nel secondo semestre».



I numeri
L'obiettivo
potenziamento

2,5

Le dosi
L'obiettivo Ue è potenziare la produzione dei vaccini arrivando a 2,5 miliardi di dosi entro fine 2021

60

La capacità mensile
L'Ue ha raddoppiato la capacità mensile: a gennaio era di 14 milioni di dosi prodotte, a febbraio di 28 e a marzo di 60

Gli impianti riconvertiti o da riconvertire per produrre o infalare vaccini in Europa

- Pfizer
- BioNTech
- Moderna
- AstraZeneca
- Johnson&Johnson
- CureVac (autorizzazione attesa a maggio-giugno)

REGNO UNITO

- 1 Wrexham Wockhardt

PAESI BASSI

- 2 Leida Halix
Avvio da fine marzo

BELGIO

- 3 Puurs
- 4 Seneffe

SVIZZERA

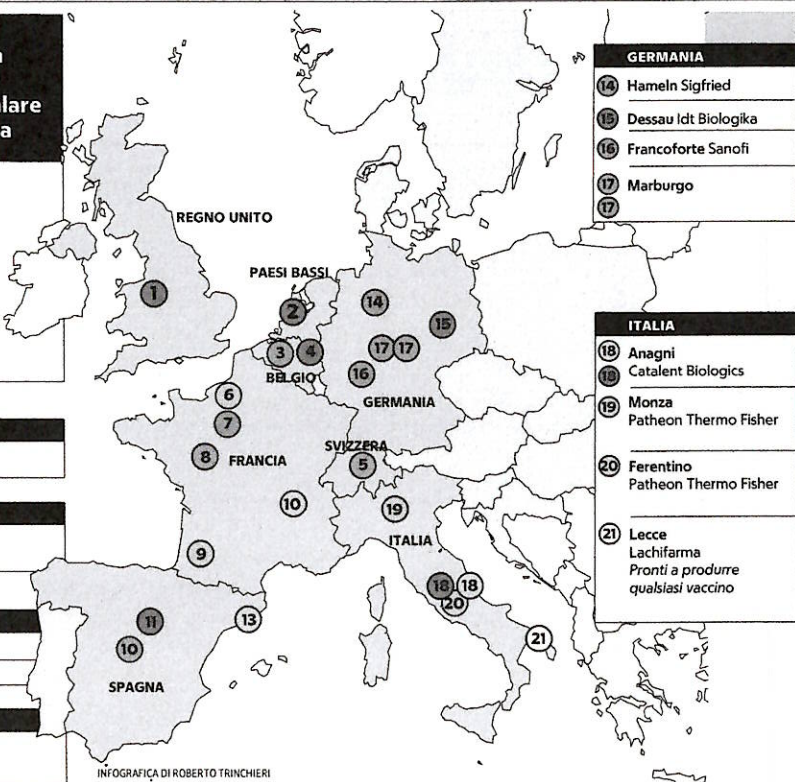
- 5 Visp Lonza

FRANCIA

- 6 Val-de-Reuil Fareva
- 7 Saint-Rémy-sur-Avre
Delpharm
Avvio previsto in marzo
- 8 Monts Recipharm
Avvio previsto in marzo
- 9 Pau Fareva
- 10 Marcy-l'Etoile
Sanofi
Avvio 3° trimestre 2021

SPAGNA

- 11 Madrid Rovi
- 12 Azuqueca de Henares Insud Pharma
- 13 Barcellona Reig Jofre



INFOGRAFICA DI ROBERTO TRINCHIERI

GERMANIA

- 14 Hameln Sigfried
- 15 Dessau Idt Biologika
- 16 Francoforte Sanofi
- 17 Marburgo

ITALIA

- 18 Anagni
Catalent Biologics
- 19 Monza
Patheon Thermo Fisher
- 20 Ferentino
Patheon Thermo Fisher
- 21 Lecce
Lachifarma
Pronti a produrre qualsiasi vaccino

Il piano italiano

E per accelerare inviati del governo in ogni Regione

di **Alessandra Zinitti**

ROMA - Un'azione organica che porti le Regioni ad accelerare subito, con altissima priorità, sulle vaccinazioni degli over 80 e delle persone fragili, costituendo squadre dedicate per le somministrazioni a domicilio. Già da questa settimana in cui, per la limitata disponibilità di dosi, la media delle vaccinazioni giornaliere si attesterà intorno alle 200mila al giorno, meno della metà dell'obiettivo 500mila che dovrebbe essere raggiunto a metà aprile. È questa la forte sollecitazione rivolta alle Regioni dall'ufficio del